GAZZETTA PIEMONTESE

Franzar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2
Estero (le posta)	37	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il risparmio postale e lo Stato banchiere

Giorni or sono si è discusso a Vienna, alla Camera dei deputati, un progetto di legge che dovrebbe richiamare vivissima l'attenzione di tutti coloro i quali si occupano di questioni economiche, specie in rapporto alla teoria dello Stato e delle sue funzioni. In Italia non vediamo che alcuno siasene accorto; nemmeno si può dire che la discussione sia stata molto ampia ed attenta alla stessa Camera austriaca; i deputati, meglio che al progetto di legge, per quanto importante, a cui accenniamo, avevano da badare allo svolgersi nelle *coulisses* di quelle questioni fra il Governo e i mandatari czechi le quali, per quanto si crede, possono decidere dell'esistenza dello stesso Gabinetto presieduto dal conte Taaffe, almanco nella attuale sua costituzione.

Bisogna notare una cosa. Già da tre anni le Casse di risparmio postali austriache non provvedono solo a quello che parrebbe essere lo scopo unico ed esclusivo dell'istituzione, ma esercitano, per conto dei depositanti, il traffico degli *chèques*. Non si potrebbe infatti immaginare tentazione più grande per esse che, per effetto stesso degli uffici in cui fungono come sezioni distinte, hanno più luoghi di pagamento e di riscossione diretta che non ne possa avere l'Istituto bancario più provveduto in agenzia. Quegli che ordinò in Austria il servizio del risparmio postale era un uomo che ne conosceva profondamente il meccanismo all'estero, e che fu scelto alla bisogna, da semplice amministratore di beni privati ch'egli era, appunto perchè occorreva uno specialista consumato per dare conveniente base e rapido impulso al servizio medesimo. La legge, in base alla quale egli agiva non prevedeva minimamente cotesto traffico degli *chèques*; ma egli non credette uscire dallo spirito di essa istituendolo. Naturale che il piccolo commercio se ne servisse subito con molta larghezza. La larghezza fu tanta anzi che al primo bilancio si trovò che mancava moltissimo a coprir le spese. Il direttore fu licenziato, e abbastanza bruscamente, e il traffico degli *chèques* fu sospeso fino a che una « novella » alla legge ne fissasse regolarmente le basi e ne ordinasse, in via prammatica, il funzionamento.

Su questa « novella » richiamiamo l'attenzione degli studiosi, perchè altera il carattere della istituzione molto più, infinitamente più che non l'avesse alterato il servizio introdotto per arbitrio degli *chèques*. L'altera tanto che noi stentiamo a riconoscere, o, anzi, non possiamo più riconoscere nelle Casse di risparmio postali ciò che e per le loro origini e per il loro scopo e per la loro tradizionale sfera d'azione è convenuto da tutti di doverci vedere. Non solo è ammesso il traffico degli *chèques*, ma è fatta facoltà alle Casse di impiegare i loro capitali — in quanto superano la riserva stabilita — anche in altri titoli che in quelli di Stato (non ne daremo l'elenco perchè moltissimi de' fondi pubblici in Austria hanno un carattere affatto diverso dai nostri); di più è permesso alle Casse medesime di affidare il loro danaro in prestiti a brevi scadenze (conti correnti) ad Istituti bancari, non solo, ma è reso loro lecito di operare anche nello sconto di cambiali, quando su queste vi sia l'accettazione di Banche la cui garanzia può ritenersi solida. Noi stentiamo a credere che a quegli cui si deve la prima idea del risparmio postale sia mai venuto in mente che si sarebbe giunti a tali applicazioni. Molti diffidano dell'istituzione, anche nella sua semplicità primitiva, perchè ci vedono lo « Stato banchiere; » che diranno dello Stato che, co' risparmi postali, fa operazioni di prestito con Banche private e sconta cambiali?

Il solo che approvasse incondizionatamente questo indirizzo fu un deputato « democratico; » anzi egli trovò che, richiedendo quelle famose accettazioni di Istituti solidi, si ponevano troppi ostacoli per via alle operazioni di sconto. La « democraticità » — se mi è lecito così chiamarla — delle riforme ei la trovava appunto in questo credito concesso ai piccoli commercianti. È può parere anche giusto che il risparmio dei piccoli vada a vantaggio dei piccoli; ma noi dubitiamo che tutti quelli che si servono della Posta per consolidare le loro minute economie sian d'accordo su questo punto. La trasformazione gioverà piuttosto a quella borghesia che i democratici debbono avere per principio in uggia. Riguardo al servizio degli *chèques*, crediamo che il commerciante se ne gioverà presso alle Casse di risparmio postali solo in quanto esse gli offrono vantaggi che altri Istituti non potrebbero offrirgli. Pei suoi veri risparmi, egli, più intelligente d'affari e più desideroso di larghi profitti, si servirà di altre maniere di collocamenti.

Fino a che le risultanze dei fatti resero necessaria la « novella » di cui parliamo, cotesto servizio degli *chèques* era, in Austria, gratuito; non solo, ma ai depositi devoluti in ordini di pagamento si commisurava lo stesso interesse che agli altri. Si comprende come ai commercianti bruciasse la sospensione improvvisa di questa manna che dava loro modo, oltre che di risparmiare la spese di Posta, di guadagnare altrettanto in medie annuali d'interessi; e lo Stato ci rimetteva colle mancate assicurazioni e raccomandazioni. Dopo la « novella » si avrà la manna meno dolce; l'interesse sulle somme liquidate in *chèques* sarà in ogni caso minore del normale per gli altri depositi, e gli *chèques* stessi pagheranno una competenza minima di 13 soldi per 25 fiorini e massima di 25 per 500.

Non è nostro intendimento discutere i particolari della legge, e quindi non vogliamo analizzare questo punto del minor interesse e delle competenze. Notiamo solo che a chi rilevava la sproporzione delle ultime, il ministro del commercio rispondeva essersi badato nel fissarle a ciò che il lavoro d'ufficio per l'emissione di uno *chèque* di 25 fiorini è press'a poco uguale a quello che richiede l'emissione di uno *chèque* di 500. Ma questo è, volere o non volere, un'operazione di Banca, e quel criterio non le dovrebbe esser applicato; lo si avrebbe piuttosto ad applicare agli « assegni postali (*Post-Anweisungen*) » che, invece, costano 10 soldi per 25, e 50 per 500 fiorini. Ricordiamo pure di volo come un deputato, ch'è anche un distintissimo economista — il Menger — preferiva la gratuità del servizio degli *chèques* compensata colla infruttuosità dei depositi.

Molti vedranno in queste riforme tante nuove applicazioni feconde del risparmio postale. Noi inclinìamo piuttosto a vederci la rovina assoluta del carattere originario dell'istituto. Sviluppi ulteriori tutti ne dovevano ammettere e tutti ne ammisero fin da principio; ma codesti che abbiamo esposti non sono sviluppi, sibbene adulterazioni. Si dirà che in qualche modo è pur necessario impiegare le somme che il risparmio fa affluire nelle casse postali, tanto più che senza impiego non vi sarebbe legittimità d'interesse. Ma a noi appunto dà pensiero questa necessità — se davvero è tale — di risorse nuove. Vuol dire che, alla Posta, non si tratta più di risparmio vero e proprio, ma di collocamento di capitali.

Ora, in nessun modo l'istituzione, così provvida ne' fini di chi l'ha ideata, dovrebbe servire a questo scopo; prestandovisi, non solo essa manca a quei suoi fini, d'indole morale più che altro; ma reca alla vita economica del paese un danno rilevantissimo. Da fomentatrice della prudenza, essa viene a mutarsi in incoraggiatrice della paura e della pigrizia, specie in un paese, come il nostro, di poche o, quando mai, di timide iniziative individuali.

Abbiamo inteso mostrare per che via l'esempio di altri potrebbe tentar d'incamminarci. Noi non siamo disposti a volere lo « Stato banchiere, » per quanto questo sia appunto l'ideale di una certa scuola di economisti sociologi; anche ammettendo ch'esso possa far tutto, non vediamo come potrebbe farlo senza la condizione logica dell'esclusività assoluta, colla soppressione legale, in altri termini, di ogni concorrenza. Tanto meno poi vorremmo lo Stato banchiere coi danari del risparmio popolare; e non occorre nemmeno dimostrare perchè.

Re Umberto, Bismarck e Crispi.

Il *Journal des Débats* ha da Berlino, 30 ottobre, il seguente telegramma:

« Sono in grado di darvi il testo dei dispacci mandati dal Re Umberto e dal principe di Bismarck al primo ministro, Crispi, dopo il suo discorso di Torino.

« Il cancelliere dell'Impero di Germania diceva, dopo aver ringraziato e congratulato il signor Crispi dei passaggi relativi al mantenimento della pace: « *Potrei sottoscrivere a tutte le idee manifestate da voi al banchetto di Torino.* »

« Il Re Umberto si congratulava egualmente col ministro ed aggiungeva: « Possa il successo ottenuto essere per voi il compenso dei lunghi anni d'amarezze della vostra vita politica. »

NOSTRI TELEGRAMMI

I lavori parlamentari e il discorso della Corona.

ROMA, 2, *ore 9 ant.* (Nostro telegr.). — Già vi ho telegrafato dei disegni di legge che saranno presentati alla riapertura del Parlamento per cura dell'on. Zanardelli riguardanti l'abolizione dei Tribunali di commercio — la instaurazione di una Cassazione unica in materia penale — la promulgazione del nuovo Codice penale per tutto il Regno — e forse la modificazione dell'art. 145 del Codice di commercio.

Anche gli altri ministri stanno preparando alcuni disegni riguardanti specialmente le proprie amministrazioni.

L'on. Saracco fin dalla primavera scorsa aveva assunto impegno di presentare un nuovo disegno per regolare la materia intricatissima delle ferrovie. Egli manterrà la promessa, ma dubitasi molto che le sue proposte abbiano ad incontrare serie difficoltà. Si tratterebbe di sconvolgere assai le basi delle leggi ferroviarie del 1879 e 1881. L'on. Saracco dopo esami fatti avrebbe constatato che le somme del bilancio attuale non bastano neppure per pagare i lavori ferroviari già compiuti od appaltati; egli pel pagamento delle *somme già dovute* dovrà presentare subito un disegno di legge per una somma che si aggira dai 12 ai 13 milioni. In queste condizioni è impossibile pensare a *nuove costruzioni*. Ma per non interrompere queste costruzioni e per non mancare alle promesse fatte al paese, il Saracco avrebbe ideato questo nuovo piano: — finire per conto dello Stato le linee in costruzione; ogni nuova linea da costruirsi sarebbe appaltata alle attuali Società esercenti (Mediterranea, Adriatica e Sicula) e anche a nuove Società a cui si concederebbe la proprietà della nuova linea per un dato periodo di anni, garantendo loro o un *minimum* chilometrico se ne assumono l'esercizio, o l'interesse del capitale se non ne assumono questo esercizio. Le nuove linee di quarta categoria o di interesse locale dovrebbero avere dal Governo unicamente un sussidio di 3000 lire per chilometro. — Questo il piano ferroviario che l'on. Saracco, a quanto affermasi, avrebbe concordato col Magliani ed esposto nel Consiglio dei ministri. Esso, naturalmente, formerà oggetto dei primi lavori parlamentari.

L'on. Crispi vuole anche risolvere una buona volta la riforma amministrativa. Ma egli non intende ripresentare un disegno di legge comunale e provinciale che contenga centinaia di articoli e riformi tutto da capo a fondo; per essere più pratico, il nuovo disegno di legge non consterà che di una trentina di articoli e stabilirà l'allargamento del voto amministrativo e l'elettività del sindaco e del presidente della Deputazione provinciale. Allargandosi il voto amministrativo, si circonderà l'Amministrazione municipale di valide garanzie perchè i Municipii non abbiano tanta facilità a contrarre debiti; sarà anche determinata la questione del domicilio dell'elettore amministrativo.

L'on. Crispi ha chiamato il concorso di egregi e sperimentati deputati per compilare il nuovo disegno di legge; e tuttavia temesi debba suscitare discussioni nello stesso Consiglio dei ministri, dove, a quanto dicesi, il ministro Saracco avrebbe esposto il concetto che elettori amministrativi non debbano essere che i censiti; egli ammette l'abbassamento del censo, ma non vuole altro criterio per l'elettorato amministrativo.

Oltre questi progetti di maggior importanza, si parla anche di un nuovo disegno di legge combinato fra i ministri Grimaldi e Magliani per regolare l'intricata faccenda della circolazione fiduciaria delle Banche — e di un altro disegno del ministro della guerra sull'avanzamento dell'esercito, materia delicata, criticata molto e non mai risolta dai precedenti ministri.

Di questi vari disegni di legge sarà fatto cenno nel discorso della Corona, che, per la massima parte, sarà scritto dallo stesso Crispi.

Inoltre, in questo discorso si accennerà eziandio agli sforzi fatti per introdurre economie nei vari bilanci dello Stato; parlasi infatti di una economia nella parte ordinaria di oltre quattro milioni. Ma nuovi sacrifizi saranno domandati per le cose d'Africa.

Di politica estera, sebbene abbia già discorso assai il Crispi a Torino, tuttavia si farà ancora qualche cenno, specialmente per ciò che riguarda i trattati commerciali.

Il discorso sarà sottoposto all'esame del Re appena questo sarà di ritorno alla capitale.

L'on. Zanardelli e la riforma giudiziaria.

ROMA, 1, *ore 2,20 pom.* (Nostro telegr.). — Sono in grado di darvi alcuni particolari esatti sulle riforme giudiziarie che l'on. Zanardelli intende proporre alla riapertura del Parlamento, in parziale preparazione dell'intero progetto per la riforma giudiziaria.

Credo non inopportuno soggiungere che, prima di concretare questo progetto parziale, l'onorevole Zanardelli ha voluto consultare sopra di essi l'opinione dei più eminenti giureconsulti e specialmente quella dell'on. Mancini, che il guardasigilli, con giusta deferenza, ha mandato a consultare in questi giorni a Napoli per mezzo di un altro insigne cultore delle scienze legali, il prof. Lucchini.

Le riforme consistono per ora nelle seguenti:

1° **Istituzione della Cassazione unica** a Roma per le materie penali;

2° **Abolizione dei Tribunali speciali di commercio.**

Come si vede, l'on. Zanardelli ha tenuto una via molto differente dei suoi predecessori e molto pratica. Un completo riordinamento giudiziario con abolizione di Cassazioni, di Corti, di Tribunali e di Preture, non solo sarebbe pericoloso e difficile, ma sarebbe anche pressochè impossibile ad ottenersi, perchè urterebbe infiniti interessi locali e porterebbe uno scompiglio straordinario nell'amministrazione della giustizia. L'on. Zanardelli invece comincia a ordinare unificando due rami importanti della amministrazione a lui affidata. Egli unifica la materia penale stabilendo per questa una sola Cassazione: quella di Roma. Questa riforma si accorda colla presentazione del nuovo Codice penale; dovendosi approvare e applicar questo nuovo Codice, è naturale e logico che fin dapprincipio l'interpretazione di esso sia data da una sola Corte.

Quanto all'abolizione dei Tribunali di commercio, si mira unicamente a pareggiare l'amministrazione della giustizia in questioni attinenti al commercio. È noto che i Tribunali commerciali sono solamente in alcuni luoghi dove ha sede una Camera di commercio; mentre nel resto d'Italia sono gli stessi Tribunali civili che giudicano (e talvolta assai meglio) delle cose commerciali. L'abolizione dei Tribunali speciali, da lungo invocata, sarebbe un altro passo ad una unificazione, a un pareggiamento giudiziario.

Un altro disegno sarà presentato dallo Zanardelli, a soddisfazione dei voti espressi anche recentemente dalle principali Società di assicurazione. Sarà modificato l'articolo 145 (*) del Codice di commercio riguardante le Società di assicurazione, nel senso di concedere maggior larghezza all'iniziativa delle Società, pur salvaguardando gli interessi degli assicurati con la vigilanza governativa.

Sono poi in grado di assicurarvi che sono a buon punto le trattative fra l'onorevole guardasigilli e il ministro delle finanze per l'applicazione dell'aumento sessennale agli stipendi della magistratura. È probabile che coll'anno nuovo una parte almeno del relativo progetto si possa attuare compensando le maggiori esigenze del bilancio con altrettanti [illegible]

(*) Art. 145. Le Società di assicurazioni sulla vita e le Società amministratrici di tontine nazionali od estere devono impiegare in titoli del Debito pubblico dello Stato, vincolati presso la Cassa dei depositi e prestiti, un quarto, se sono nazionali, o la metà, se sono estere, delle somme pagate per le assicurazioni e dei frutti ottenuti dai titoli medesimi.

I modi ed i termini di questo impiego e del graduali svincolamenti sono stabiliti con regio decreto.

Il principe Enrico di Prussia.

MILANO, 1 (Ag. Stef.). — Questa mattina è partito per Kiel il principe Enrico di Prussia. È annunziata per giovedì la partenza del principe ereditario di Germania da Baveno per San Remo.

I cacciatori d'Africa a Napoli.

NAPOLI, 1, *ore 4,15 pom.* (Nostro telegr.). — Oggi sono giunti i battaglioni dei cacciatori d'Africa comandati dal colonnello Charbonneau. Alla ferrovia li aspettavano vari generali e ufficiali superiori e la musica del 59° reggimento fanteria. Malgrado la pioggia fortissima, c'era anche gran folla di popolo, la quale li accompagnò poi dalla stazione alla caserma dei Granili, dove hanno preso stanza.

ROMA, 1, *ore 9 pom.* (Nostro telegr.). — Oggi partirono da Roma per Napoli una compagnia di cacciatori d'Africa ed un battaglione di bersaglieri.

Il giorno dei morti.

NAPOLI, 1, *ore 4,15 pom.* (Nostro telegr.). — Il consueto pellegrinaggio al cimitero oggi è stato numeroso, non però tanto affollato come gli altri anni, causa il pessimo tempo.

ROMA, 1, *ore 8,25 pom.* (Nostro telegr.). — Oggi, ricorrendo la solennità di Ognissanti, non esce alcun giornale. Stamane è uscito solo il *Popolo Romano*. Nonostante il cattivo tempo, si ebbe la consueta processione fuori porta San Lorenzo al cimitero di Campo Verano. I monumenti eretti in quel recinto alla memoria dei patrioti illustri erano incoronati. Vennero pure deposte corone sul monumento a Vittorio Emanuele al Pantheon ed allo steccato del monumento ai cinquecento di Dogali in piazza di Termini.

L'apertura del Canale di Panama.

PARIGI, 1 (Ag. Stef.). — Alla seduta dell'Accademia delle Scienze di ieri Lesseps annunziò che il Canale di Panama si aprirà il 3 febbraio 1890. Soggiunse che i lavori non saranno interamente terminati, ma che il passaggio aperto permetterà di operare il transito a 20 navi giornalmente. Secondo Lesseps, questo transito ridotto assicurerà da 90 a 100 milioni d'entrate annuali.

Una rivoluzione al Guatemala. Un dittatore fucilato.

NUOVA YORK, 1 (Ag. Stef.). — Si ha da Panama che Castinada, ex-vice-presidente della Repubblica di Guatemala, si è proclamato dittatore mediante l'appoggio delle principali famiglie del paese, ma, preso dai suoi avversari, è stato fucilato in un coi principali suoi partigiani.

Informazioni d'Africa.

PORTO SAID, 1 (Ag. Stef.). — L'*America* è giunto stamane. Il generale San Marzano venne salutato dallo stazionario egiziano al suono della Marcia Reale. A bordo bene. L'*America* proseguirà domattina per Suez.

PORT-SAID, 1 (Ag. Stef.). — Il console italiano trovasi in congedo. Il capitano Nicastro, comandante la *San Martino*, salutò sottobordo il generale di San Marzano. Il comandante egiziano si recò a bordo per ossequiarlo.

Movimento di ambasciatori.

LONDRA, 1 (Ag. Stef.). — Il conte Corti, ambasciatore d'Italia, visitò ieri lord Salisbury. Lord Lytton raggiungerà subito il suo posto.

PARIGI, 1 (Ag. Stef.). — Il *Journal des Débats* annunzia che Waddington ha deciso di lasciare l'Ambasciata di Londra. Il successore designatogli è Chaudordy.

PARIGI, 1 (Ag. Stef.). — Il *Temps* smentisce la notizia del ritiro di Waddington dall'Ambasciata di Londra. Questo ambasciatore ritornerà anzi fra poco alla propria sede.

Un gran tumulto a Roma fra popolani e cacciatori d'Africa

I soldati caricano la folla.

ROMA, 2, *ore 8,40 ant.* (Nostro telegr.). — Questa notte, in piazza Vittorio Emanuele, è seguito un bruttissimo fatto, simile, ma più grave di quello avvenuto l'altro giorno a Livorno (*vedi Notiziario*) e che ha vivamente impressionato e addolorato la cittadinanza della capitale. Il fatto è questo.

In una bottega di liquori di detta piazza trovavasi un sergente dei cacciatori d'Africa. Vicino a lui stava un venditore di giornali, certo Umberto Barbadoro, il quale, anco perchè fosse alquanto ubbriaco, cominciò, a voce alta, a parlar male della spedizione africana, facendo aperta allusione al volontario presente. Da principio il Barbadoro parea limitarsi a contumelie e a strepiti in generale; in seguito prese un atteggiamento sempre più ostile direttamente alla persona del sergente, finchè, volgendoglisi contro, gli gridò:

— Abbasso i pennacchi!

Il sergente dei cacciatori, che fino allora aveva usato prudenza, risentito naturalmente all'apostrofe personale, chiese, come si militava, soddisfazione all'insultatore. Ne seguì una viva disputa, che degenerò ben presto in una lotta. Frattanto il caffettiere Natalini si era intromesso cercando di dividere i contendenti. Allora il Barbadoro estrasse il coltello e si scagliò con maggiore accanimento contro il povero sergente.

Questi, schivati i primi colpi, sguainò a sua volta il pugnale di cui sono armati i soldati d'Africa, gridando:

— Disgraziato, se mi ferisci, ti ammazzo come un cane!...

Ne seguì un parapiglia indescrivibile. Accorse gran folla di popolo, fra cui erano anche alcuni soldati. Il Barbadoro, furibondo, si precipitò, il coltello in mano, nella piazza, continuando ad inveire contro i militari. Intanto la folla s'era serrata in atto minaccioso intorno al sergente. Questi, che è un giovanotto robustissimo, afferrati due dei suoi assalitori, li stramazzò a terra.

Allora un urlo generale di protesta s'elevò da quella moltitudine, che s'era posta inconsultamente a difesa del Barbadoro contro i soldati d'Africa, e cominciarono a tempestare sassi. Vetri e bottiglie cadevano in frantumi come sotto ad una fitta gragnuola, mentre una lotta accanita impegnavasi contro il sergente, che intanto veniva aiutato dai compagni accorsi in sua difesa.

A questo punto del tafferuglio il proprietario del caffè, Alberto Magni, affacciatosi alla porta del suo esercizio, sparò in aria quattro colpi di rivoltella nell'idea d'impaurire la folla, che s'era resa sempre più minacciosa. Ma successe il contrario di quel che pensava il caffettiere. La moltitudine, inasprita, fece massa alla porta del caffè, gridando, urlando con insulti atroci.

Il Magni, intimorito, comprendendo l'enormità della sua imprudenza, si affrettò a rientrare nel negozio per riporre l'arma da fuoco; ma il sergente, stiappatagliela di mano, si precipitò fuori con essa gridando:

— Indietro, canaglia, o vi ammazzo!...

Ne nacque un nuovo più grande scompiglio. La plebaglia, vieppiù accanita, gli si serrò intorno minacciosa. Ma egli, tenendo sempre spianata la rivoltella, riuscì ad aprirsi un varco e, finalmente, a ricoverarsi in un portone di via Cairoli.

Intanto questa via pareva diventata un campo di battaglia. Tutte le botteghe, aperte a quell'ora, erano state chiuse in fretta in furia. Gli inquilini delle case prospicienti sulla via si affacciavano alle finestre a protestare. Accorsero alcuni carabinieri e soldati di artiglieria e questi riuscirono a stento a distogliere la folla, che tentava di precipitarsi contro il portone dentro a cui s'era ricoverato il sergente, causa innocente del tafferuglio. Ma tuttavia, il tumulto non quietandosi, si pensò ad avvertire la prossima caserma *Guglielmo Pepe* a chiedere soccorso. Dalla caserma venne tosto mandata sul luogo una compagnia di cacciatori d'Africa.

Nè anche la presenza di tanta forza bastò di per sè a intimorire quella folla oramai briaca. Il trambusto si fece anzi più terribile e a tal segno che i soldati si videro costretti a caricare alla baionetta.

Naturalmente, nella mischia si ebbero a deplorare molti feriti. E infine la moltitudine fu dispersa.

Sopraggiunta una pattuglia di carabinieri e di guardie di P. S., condotta da un tenente dei carabinieri e da vari delegati, gli agenti dell'ordine pubblico cercarono di appurare i fatti e di scoprire le cause del tumulto. Intanto vennero subito arrestati quattro borghesi, indicati come i principali attori della rissa. Il sergente non si sapeva come nè per quale via era scomparso.

I feriti vennero ricoverati all'Ospedale della *Consolazione*. Fortunatamente nessuno di essi è grave. Ebbe la testa rotta da una sassata anche un brigadiere dei carabinieri.

Questa mattina, alle ore 8, molta gente stava ferma in piazza Vittorio Emanuele a commentare l'accaduto. I più si accordano nel dire che il maggior disordine sarebbe abortito se fosse intervenuta a tempo qualche guardia. Invece la immensa piazza Vittorio Emanuele, all'ora del tumulto, era deserta di ufficiali di P. S.

Nomine giudiziarie.

ROMA, 1, *ore 8,20 pom.* (Nostro telegr.). — Il Bollettino giudiziario reca le seguenti nomine e disposizioni:

Capoquadro, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Catanzaro, è collocato in aspettativa dietro sua domanda — Pironti, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Genova, è collocato in aspettativa dietro sua domanda — Murgia, consigliere alla Corte d'appello di Aquila, in aspettativa, è richiamato in servizio presso la Corte d'appello di Roma — Fascia, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Aquila, è collocato in aspettativa dietro sua domanda — Bonano, giudice a Mistretta, applicasi all'ufficio di istruzione penale al Tribunale di Messina — Lamberti, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Cagliari, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Dallatore, giudice al Tribunale di Bassano, è collocato in aspettativa per ragioni di salute — Barone, giudice al Tribunale di Santa Maria di Capua, è collocato in aspettativa per ragioni di salute — Mella, giudice al Tribunale di Nuoro, è collocato in aspettativa per ragioni di salute — Campetti, pretore a Rivarolo-Canavese, è destinato pretore all'isola del Giglio.

Furono accettate le dimissioni dei signori: Cometti, vice-pretore a Treviglio — Sanchioli, vice-pretore ad Abbiategrasso — Pignoni, vice-pretore ad Alghero.

Sono promossi di grado: Gandolfi, cancelliere alla Corte d'appello di Genova — Torrea, segretario alla procura generale della Corte d'appello di Casale — Grange, cancelliere al Tribunale di Aosta — Ilprandi, cancelliere al Tribunale di Alba — Tomatis, vice-cancelliere al Tribunale di Domodossola — Gonachino, vice-cancelliere aggiunto alla Corte di appello di Casale — Viara, cancelliere di pretura a Buriasco — Rasnati, cancelliere di Pretura del quarto mandamento di Milano — Gelpi, cancelliere di Pretura a Millesimo — Bracelli, cancelliere di Pretura a Bessolasco — Orlandini, cancelliere di Pretura a Sezze — Zaunotti, cancelliere di Pretura a Diano Marino.

Chiaramotto, cancelliere di Pretura a Torre Pellice, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Colli-Lanzi è nominato vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'appello di Casale — Jubini è nominato sostituto segretario aggiunto alla procura generale della Corte d'appello di Casale.

Il secondo terribile uragano in Inghilterra. Danni e vittime.

LONDRA, 1 (Ag. Stef.). — L'uragano ha ricominciato oggi in modo violentissimo. Dispacci da tutte le parti d'Inghilterra e d'Irlanda e particolarmente dalle coste della Manica e da quelle occidentali annunziano che il ciclone ha prodotto gravi danni. Vi sono molte vittime. Le linee telegrafiche sono interrotte in vari punti. Un tratto di ferrovia fu distrutto dall'alta marea fra Parkstone e Poole. Le ferrovie ed i piroscafi furono ovunque in ritardo. Dispacci pervenuti da varie parti segnalano numerosi naufragi a Liverpool. La Mersey è quasi straripata. Grandi danni furono causati ai *quais* dall'alta marea. Numerosi camini furono rovesciati in quasi tutte le città dell'Inghilterra con tale, facendo anche parecchie vittime. I fiumi e i torrenti sono in piena. Si temono gravi inondazioni.

Un complice di D'Andlau che si uccide nel momento dell'arresto.

PARIGI, 2, *ore 9,10 ant.* (Nostro telegr.). — Due agenti di polizia erano riusciti a trovare un tal Giorgio Bay, complice del generale D'Andlau negli scandalosi traffici di cui si parlò in questi giorni. Ieri i due agenti stavano per arrestare il Bay e l'avevano già afferrato quando egli, estratta di tasca una rivoltella, mentre stava lottando colle guardie, con una mossa rapida se ne esplose un colpo al capo. Il Bay cadde fulminato.

I concorsi alle cattedre universitarie.

ROMA, 1, *ore 10,25 pom.* (Nostro telegr.). — L'on. Coppino ha diramato oggi la relazione delle Commissioni universitarie riunitesi a Roma pei concorsi alle cattedre vacanti e le proposte del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Nel mondo politico francese.

PARIGI, 2, *ore 9,10 ant.* (Nostro telegr.). — La *Justice* dice, nel suo numero d'oggi, che Clemenceau, capo del partito radicale, ha respinto un accordo che gli era stato proposto da Ferry, capo del partito degli opportunisti. — L'accordo era inteso nel senso di una coalizione contro il Ministero Rouvier.

— Domani alla Camera francese si discuterà il progetto della conversione della rendita al 4 1/2 per cento. Sarà giornata campale e decisiva per il Gabinetto Rouvier.

La presidenza della Camera.

ROMA, 1, *ore 8,30 pom.* (Nostro telegr.). — Nell'ultimo Consiglio dei ministri fu deciso di officiare l'on. Biancheri affinchè voglia riaccettare la presidenza della Camera. Non è esclusa la probabilità che, malgrado le denegazioni opposte, l'on. Biancheri si deciderà ad accettare l'incarico.

✕ Giovanni Pietro Meille

Pastore evangelico.

Una utile e venerata esistenza spegnevasi, fra il generale compianto, lunedì, 31 ottobre, alla Ravadera (Torre Pellice): quella di Giovanni Pietro Meille, pastore emerito valdese, cavaliere dell'Ordine Mauriziano, fondatore e presidente del Collegio Artigianelli Valdesi di Torino, presidente onorario della Fratellanza Evangelica di mutuo soccorso, della Società di Beneficenza fra le damigelle protestanti, e di molti altri Istituti di carità. Di lui, che lascia tanta e così cara eredità d'affetti per la inesauribile bontà del suo cuore, ben si può ripetere col Libro Santo: « Beati i morti che muoiono « nel Signore, perchè essi riposano dalle loro fa« tiche e le loro opere li seguono. »

Compiva il quattordicesimo lustro, essendo nato nel dicembre del 1817 a San Giovanni Luserna; ma quanto bene egli ha fatto a' suoi simili ne' quarant'anni non interrotti del suo evangelico ministero; quanto conforto non arrecò egli agli afflitti la sua parola dolce ed insinuante, sempre serenamente pietosa; quante lagrime non seppe tergere, quanti dolori non seppe attutire la sua meravigliosa operosità caritatevole! Tutti lo amavano, ricchi e poveri, perchè di tutti volle essere l'amico, il fratello, il costante angelo consolatore.

Esempio vivente egli stesso d'ogni più bella virtù, educò in modo esemplare la sua famiglia, che sempre ne seguì le nobili traccie nel fare il bene. Nell'abbandonare questa terra, che fu campo così largo alle sue buone azioni, l'illustre filantropo ebbe l'estremo conforto di lasciare la sua parrocchia di Torino, che tanto amava, in eredità all'ottimo suo figlio Guglielmo, il quale è pure venerando pastore evangelico, e fu chiamato a degnamente succedergli in quel santo ministero di carità e di pace. La salma del compianto cav. Giovanni Pietro Meille verrà trasportata in Torino ed arriverà oggi stesso alle 3 pomeridiane, poi sarà con religiosa e filiale pietà posta a dormire il sonno del giusto nelle tombe della famiglia, presso il nostro Cimitero.

Possano questi brevi cenni di profondo e sincero compianto lenire, almeno in parte, il dolore della inconsolabile famiglia.

G. P.

BORSA UFFICIALE.

2 novembre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **98 96.**

Cronaca della Borsa. — (A. Gonetti) — 2 novembre. — Alcune vendite d'Italia bastarono lunedì sera a far perdere al Boulevard 15 centesimi all'Italiano. E si capisce! In un giorno feriale frammezzo a due festivi poche partite servono a produrre movimenti di qualche importanza, e non è a far caso che date tali condizioni unitamente alla liquidazione si possa reazionare di qualche centesimo.

Il nostro Governo intanto pare cerchi modo di scongiurare la minacciata crisi, e noi gli saremo grati se potrà trovar espediente che valga a salvare il nostro credito senza arrecarci scosse troppo gravi.

Rendita contanti 98 85, 98 90

Rendita fine corrente 98 97 1/2, 98 97 1/2

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	1025 — 1020 —	Mediterr. 620 — 619 —
B. Torino 8?7 — 835 —		Venete 2?0 — 275 —
Subal.-Mil. 2?0 — 290 —		Esquilino ?6? — 26? —
Tiber. vec. 559, 560, [illegible]		Fond. Ital. ?0? —, 365 —
Gen. Cr. Costruz. [illegible] 301 —, ?50 —.		

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 1° novembre (sera).

Festa.

Liverpool, 1° novembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per il consumazione 10??.

Mercato calmo.

Cotoni Surats prezzi sostenuti.

Importazione della giornata 27 000.

NOVEMBRE: giorni 30 — U. Q. 9 — L. N. 15.
Mercoledì 2 — 306° giorno dell'anno — Sole nasce 7,0, tr. 5,5 — S. Vittorino vesc. — I fedeli defunti.
Giovedì 3 — 307° giorno dell'anno — Sole nasce 7,1, tr. 5,3 — S. Benigno prete martire.

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Quesiti. — « Due vecchi coniugi possseggono « una piccola casa microscopica; insufficiente per « dar loro da vivere, ne fanno un censo vitalizio in « capo alle due teste per una pensione alimentaria « in lire cinquanta mensili (L. 50). Chiedono gli spos- « sessati di sapere se ad essi tocca ancora pagare « l'imposta della ricchezza mobile. In questo caso « l'agente delle tasse percepirebbe due imposte, una « per lo stabile ceduto dal nuovo possessore, e l'al- « tra dai cedenti; ciò sembra ingiusto, perchè la « pensione deriva dallo stesso stabile, ecc. ecc. »

Si risponde: È certo che i due coniugi già possessori della casa che cedettero devono essere iscritti per la tassa di ricchezza mobile per il reddito che loro deriva dal costituito vitalizio. Questo reddito ha nulla a che fare con quello che si ricava dalla casa. Sono due redditi distinti: l'uno quello vitalizio-mobiliare, e goduto dai due coniugi; l'altro immobiliare, goduto dal nuovo proprietario della casa. Non sussiste quindi quella duplicità di tassa a cui si allude nel proposto quesito; giacchè son due redditi di natura affatto distinta e goduti da due differenti persone.

— Ci hanno proposto quest'altro quesito: « Se un mutuo fatto di un capitale per un determinato tempo senza obbligo d'interesse durante la mora, sia colpito della tassa di ricchezza mobile, ovvero ne sia esente, perchè non produttivo di reddito. »

Rispondiamo: Sulla questione della tassabilità o meno degli interessi moratorii, il supremo tribunale amministrativo in materia, qual è la Commissione centrale, ha sempre giudicato per la tassabilità. Pel solo fatto della scadenza del termine fissato per la restituzione del capitale mutuato, il debitore è costituito in mora ed è per ministero di legge obbligato alla corresponsione degli interessi legali senza dichiarazione giudiziaria (art. 1223, 1231 del Codice civile). Questi interessi detti di mora costituiscono pel creditore un reddito soggetto all'imposta di ricchezza mobile, imperocchè non cessano d'essere un corrispettivo di quel frutto che il creditore avrebbe potuto ritrarre dal capitale che fosse stato puntualmente pagato.

Ed in questo senso è pure la giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione di Roma, la quale ritiene che per le obbligazioni che in origine consistono nel pagamento di una somma di danaro, gli interessi provenienti dalla mora sono l'accessorio di un capitale produttivo; rappresentano cioè quel profitto che il creditore ne avrebbe tratto, ove la mora non si fosse verificata, mediante altro impiego od investimento. Di conseguenza tali interessi costituiscono un reddito passibile di imposta di ricchezza mobile.

Concorsi, posti vacanti, ecc.

Esami di concorso a quindici posti nell'amministrazione del Lotto. — Il regio intendente pubblica:

« Con decreto ministeriale 22 andante furono indetti gli esami di concorso a quindici posti tra ufficiali verificatori ed ufficiali d'ordine, tutti di ultima classe nell'amministrazione del Lotto. Detti esami avranno luogo, per le prove scritte, presso le Direzioni del Lotto di Bari, Firenze, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia nei giorni 6, 7 ed 8 del p. v. mese di febbraio, ed il termine per presentarne la domanda, alla Direzione generale delle Gabelle, ad una delle prementovate Direzioni del Lotto od alle Intendenze di finanza, è fissato al 1° dicembre p. v. »

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Circolo degli impiegati. — I signori soci sono pregati d'intervenire, in seconda convocazione, all'assemblea generale che avrà luogo la sera di giovedì 3 novembre, ore 9, per discutere gli oggetti posti all'ordine del giorno stato recapitato a domicilio con circolare 19 ottobre p. p.

Gazzettino degli Affari.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Caronni e Fontana, fatta resa conti. — Id. Torello e Pichetto, verifica crediti rinviata 4 novembre, 9 ant.

Alba. — Fu dichiarato il fallimento di Borello Carlo, negoziante in stoffe. Giudice delegato avvocato Rametti, curatore provvisorio avv. Francesco Dalmassone. Prima adunanza creditori 15 novembre. Termine per presentazione titoli credito 26 novembre. Chiusura verifica crediti 13 dicembre. Bilancio: attivo L. 12,806 50, passivo L. 17,468 58.

Voghera. — Fu dichiarato il fallimento di Angeleri Prospero, farmacista. Giudice delegato avv. Alberto Boveri, curatore avv. Giuseppe Rizzardi. Prima adunanza creditori 10 novembre, 2 pom. Termine per presentazione titoli credito 28 novembre. Chiusura verifica crediti 27 dicembre, 2 pom. Bilancio: attivo L. 9887 65, passivo L. 57,771 36.

Costituzione di società. — *Torino.* — I signori Rabezzana Carlo e Rosenda Luigi costituirono società in nome collettivo, con scrittura privata, per l'esercizio del commercio di moda. Sede Torino. Ragione sociale Rabezzana e Rosenda, firma ad entrambi i soci, durata della società anni sei. Capitale sociale L. 20,000, conferto in parti uguali. Utili in parti uguali.

Risoluzione di società. — *Torino.* — I signori Rosenda Luigi e Angela Rabezzana Marmengo, con privata scrittura, sciolsero la società tra loro costituitasi il 29 marzo 1881. Liquidatore signor Luigi Rosenda. La cessazione ebbe effetto il giorno 26 scorso ottobre.

MERCATI.

RACCONIGI, 27 8bre — *Canapa.* Canapa greggia al mir. L. 6 00 — Id. lavorata (rista) 00 00 — Semo di canapa all'ett. 0 00 — Cordame al mir. 8 50.

Cereali. Frumento all'ett. L. 16 90 — Segala 00 00 — Avena 00 00 — Meliga 10 10 — Miglio 00 00 — Orzo 00 00 — Riso 00 00 — Fagiuoli verdi 1 00 — Ceci 00 00 — Fave 0 00 — Pomidoro 1 25 — Lenticchie 00 00 — Patate al mir. 1 30 — Castagne fresche 1 85 — Id. secche 0 00.

Derrate diverse. Olio fino d'oliva 00 00 — Trifoglio 0 00 — Butirro 1ª q. 21 00 — Id. 2ª q. 18 00 — Uova alla dozz. 0 00 — Buoi al mir. 0 25 — Torri 0 00 — Vitelli 7 75 — Moggie 6 00 — Vacche 5 80 — Maiali 10 25 — Id. da latte 00 00 — Montoni per capo 00 — Fieno per mir. 0 00 — Paglia 0 65 — Legna forte 0 23 — Id. dolce 0 20 — Uva 2 87.

Tassa del pane. Grissino 1ª q. al chil. cent. 47 — 2ª q. pane fino 44 — Pane fino 32 — Casalingo 28 — Bruno 21.

Tassa della carne. Carne di vitello 1ª e 2ª q. 1 15 — Buoi e manzi 1 01 — Moggie e giovenche 65 — Vacca cent. 56.

SAVIGLIANO, dal 24 al 29 8bre — Frum. 1. q. L. 15 27 all'ottolitro; 2. q., 00 a 00 — Riso, 34 00 a 00 00 — Granturco 1. q., 9 01; 2. q., 00 00 — Segale, 11 90 a 00 60 — Vino 1. q., 61 50 all'ettolitro; 2. q., 57 50 — Pane 1. q., 0 32 al chilogramma; 2. q., 0 30 — Farina di frum. 1. q., 0 58; 2. q., 0 40 — Farina di granturco 0 20 a 00 00 — Paste 1. q., 0 65; 2. q., 0 00 — Carne di vitello 1 33 a 00 00 — Carne di bue 1 11 a 00 00 — Burro 2 46 a 00 00 — Lardo 2 23 a 00 00 — Uova 1 00 a 00 00 alla dozzina — Patate 1 25 a 00 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 0 26 — Carbone 1 15 a 00 00 — Fieno maggengo 0 58 a 00 00 — Paglia 0 47 a 00 00 — Canapa 1. q., 7 40; 2. q. 5 65.

PINEROLO, 29 ottobre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	16 53	15 22	824	3 04
Segala	»	10 22	9 35	60	2 27
Granturco	»	10 44	8 70	401	2 24
Patate	»	1 —	— 45	4050	mir.
Castagne fresche	»	1 30	— 85	6620	»
Id. secche	»	— —	— —	—	»
Canapa	»	7 50	5 50	510	»
Trifoglio	»	— —	— —	—	»

ANTICA.... ANTICOLERICA *Posi fata resurgo*

Soluzione del giuoco precedente: Fiori-no.

Bisenso.

È un'arma naturale.
È un atto minerale.

A Puntolini vengono chieste notizie della malattia che affligge in questo momento il povero Tupinetti.
— Ma è vero che sta male?
— Altro che! Il peggio si è che anche sta meglio è aggravata.
— Ah? E c'è pericolo?
— C'è pericolo che rimangano vedovi tutti e due.

I RITARDI FERROVIARI

La cosa si fa seria tanto da impensierire, tanto da muovere i nostri rappresentanti politici a presentare alla Camera delle interrogazioni. I servizi ferroviari, particolarmente sulla rete Mediterranea, vanno così a rompicollo, che basta viaggiare una giornata per udire cori di lamentazioni a ogni stazione. O mancano i vagoni, e i viaggiatori coi loro bravi biglietti di prima e di seconda sono costretti ad andarsene in terza, quando pure non tocca loro — e questa è vera storia che potremmo documentare — pigiarsi e beccarsi come i capponi di Renzo nei carri-bagagli e Dio tolga! nei carri-bestiami. O il tragitto è sì lento, anco pei diretti e per quella menzogna convenzionale che sono i treni accelerati, che si arriva sempre dopo il tempo prescritto negli orari. O il materiale mobile è in sì buono stato che si producono per via rotture e avarie e... i ministri ne sanno qualche cosa!

Insomma è un affar serio e il buon pubblico — che paga e vuol essere servito a dovere — viene da noi o manda per iscritto a lamentarsi. Noi abbiamo il tavolo ingombro di reclami... ferroviari. Tutti non li possiamo pubblicare, chè ci vorrebbe un supplemento apposito. Ne scegliamo uno a caso; è di un ingegnere, persona competente, e dice:

Il servizio ferroviario va peggiorando maledettamente e i ritardi si fanno ogner più frequenti. Il primo treno viaggiatori da Cavallermaggiore a Bra parecchie volte in questo mese ha mancato alla coincidenza con quello da Torino a Savona. Ripetutosi l'inconveniente stamane, volli cercarne le cause e mi risultò che a Cavallermaggiore si impiegarono più di venti minuti per la registrazione di alcune merci trasportate dallo stesso treno, per lo scarico ed il carico delle quali bastarono sette minuti. Perchè tanto tempo nella registrazione? Perchè è insufficiente al servizio il numero attuale degli impiegati. Perchè l'Amministrazione della Mediterranea ha diminuito il personale alle due stazioni di Cavallermaggiore e Bra, laddove il movimento è cresciuto.

Fra gli inconvenienti della mancata coincidenza noto il seguente: oltre trenta emigrati hanno perduto l'imbarco a Genova, e gente povera dovrà vivere per una settimana negli alberghi per aspettare la partenza d'un altro piroscafo.

Si capisce che la Società Mediterranea curi l'interesse degli azionisti piuttosto che quello dei viaggiatori; ma non si capisce come faccia difetto la sorveglianza governativa. E il male non è limitato a questa linea. I ritardi sono generali, costanti. Le lagnanze del pubblico, vive, i danni gravissimi. Che il ministro Saracco creda conveniente una sosta nel concedere nuove ferrovie sta bene, ma quelle in esercizio non dovrebbero essere abbandonate alla balìa dei banchieri.

L'ESPOSIZIONE VATICANA

Roma, 31 ottobre.

Il Comitato per l'Esposizione vaticana ha deciso, come vi ho telegrafato, di aprire la Mostra il 3 del prossimo gennaio. L'inaugurazione sarà fatta con tutta la pompa del cerimoniale, alla presenza del Santo Padre, della Corte pontificia, del corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano, e degli invitati con speciali biglietti. I quali biglietti saranno distribuiti con molta parsimonia e con altrettanta severità, volendosi evitare confusioni e chiasso.

La caccia ai biglietti è quindi già da d'ora accanita.

Il Comitato aveva detto, nei mesi scorsi, che durante l'Esposizione il pubblico vi sarebbe ammesso mediante tessera a pagamento, come nelle Esposizioni mondane. Ma ora si annunzia invece che l'ingresso sarà accordato soltanto per biglietti di favore da rilasciarsi dal Comitato stesso, dai Sotto-Comitati regionali e dal Vaticano direttamente. Un certo numero di biglietti sarà messo a disposizione degli arcivescovi e vescovi pei fedeli delle rispettive arcidiocesi e diocesi. I distributori dei biglietti resteranno però garanti per le persone alle quali li avranno distribuiti. I biglietti in generale saranno di libera frequentazione per tutta la durata dell'Esposizione. La persona che mi ha dato questi ragguagli mi ha soggiunto che probabilmente il Comitato accorderà tessere speciali ai giornalisti anche non vaticanisti, perchè presentino sufficienti garanzie di esercitare onestamente la professione giornalistica.

Intanto nelle gallerie del Vaticano sono spinti alacremente i lavori d'ordinamento. Continuano ad arrivare casse sopra casse, doni sopra doni. Oggidì si può dire senza esagerare che l'Esposizione conterrà un valore di oltre dieci milioni di lire. Molto prudentemente il Comitato ha fatto un bravo contratto con una delle più cospicue Società assicuratrici piemontesi per assicurare tutto quel ben di Dio contro i rischi d'incendio, nonostante che in Vaticano sia stabilito un buon servizio di pompieri e di guardie svizzere.

Il Santo Padre dirà la Messa del giubileo la mattina del 1° gennaio alla presenza della Corte e dei diplomatici. Per quella solennità le porte di S. Pietro saranno chiuse.

Romei americani.

ROMA, 1, *ore* 8,50 *ant.* (Nostro telegr.). — Domenica sono attesi a Roma 460 pellegrini americani.

La requisitoria e la difesa di Wilson

Il progetto di conversione Rouvier alla Camera.

Parigi, 30 ottobre.

(R. R.) — Come vi ho telegrafato, da ieri ad oggi c'è stato un cambiamento a vista. Il presidente della Repubblica non si oppone più all'inchiesta su Wilson, ed ha pregato Rouvier di lasciare alla Camera la piena libertà della sua votazione.

È vero che ciò ricorda un po' la favola della volpe e dell'uva non ancora matura!

L'autore della proposta d'inchiesta, onorevole Cuneo d'Ornano, ha domandato ieri alla Commissione parlamentare che l'inchiesta, qualora fosse decisa, portasse esclusivamente su fatti amministrativi, parallelamente all'azione dell'autorità giudiziaria che può esercitarsi relativamente ad altri fatti rimproverati a Wilson, ed anche da lui confessati, come, per esempio, l'impiego fraudolento delle stampiglie presidenziali. Cuneo d'Ornano ha aggiunto che la Commissione potrebbe interpellare certi industriali in libreria e cartoleria, fornitori di alcune amministrazioni, che si lamentano di essere stati licenziati per essere sostituiti da altri fornitori raccomandati dal genero di Grévy. Dopo aver inteso le spiegazioni dell'onorevole d'Ornano, la Commissione si è pronunciata alla quasi unanimità per l'inchiesta, ed ha eletto a relatore il deputato Salis. La relazione sarà letta e deposta alla Camera probabilmente giovedì.

Ecco le domande che farà la Commissione d'inchiesta:

1° È vero che ci sia stato traffico di decorazioni?

2° È vero che ci sia stato traffico di funzioni pubbliche?

3° È vero che il Ministero delle finanze abbia indebitamente restituito dei diritti di registro?

4° È vero che il ministro delle poste e telegrafi abbia lasciato circolare in franchigia, a detrimento del Tesoro, lettere e telegrammi?

5° È vero che il Ministero della guerra abbia lasciato divulgare documenti destinati a restare segreti?

Rouvier avendo fatto sapere che desiderava essere inteso dalla Commissione, il presidente di essa gli ha risposto che lo avrebbe ricevuto giovedì. Il Ministero non farà alcuna opposizione al sentimento della Camera e si limiterà a formulare alcune riserve sull'estensione dei poteri della Commissione che dovrà procedere all'inchiesta, domandando principalmente che la sua azione non s'inoltri sul terreno governativo.

Quello che è certo si è che alle persone indipendenti e non affiliate ad alcun partito la situazione di Wilson pare assai cattiva. Augusto Vacquerie, l'integerrimo ed onorato direttore del *Rappel*, parmi sia giusto scrivendo oggi: « Fino a che non vi sono « state che delle accuse contro Wilson, la giustizia « ha potuto mostrare di non sentire e lasciare l'ac- « cusato passeggiare per le vie, andare alla Ca- « mera, continuare il suo commercio all'Eliseo e « far godere al paese di questo contrasto. Caffa- « rel prigioniero e Wilson legislatore; ma oggi ab- « biamo più che delle accuse, abbiamo delle con- « fessioni.

« Rimandando un incartamento che mancava al « Ministero delle finanze, Wilson ha confessato che « si era impossessato di carte dello Stato. Resti- « tuendo 40,000 lire al fisco, egli confessa di aver « defraudato il Tesoro durante sei anni. Abbando- « nando oggi l'Eliseo, egli confessa di avervi fatto « un'agenzia d'affari. E non si può nemmeno sa- « pergli grado di queste tre confessioni che non « ha fatto spontaneamente, ma che gli sono state « strappate dalla minaccia dell'inchiesta. Non ci « sarebbe che un mezzo per impedire l'inchiesta, « sarebbe che da qui a giovedì la giustizia facesse « ciò che avrebbe dovuto fare da molto tempo — « che arrestasse quest'uomo, la cui impunità scon- « certa la pubblica coscienza. »

***

D'altra parte gli amici di Wilson e dell'Eliseo sostengono altamente che il genero del presidente sortirà dall'inchiesta bianco come la neve.

Il versamento dei 40,000 franchi al Tesoro? Si è detto che era una restituzione. — Ma no, — dice Wilson, — io ho voluto, facendo questo versamento alle finanze, mettere fine ad una contestazione. — Prima di tutto è notorio che in tutti i Ministeri, tutti i funzionari, perfino gli uscieri, usano giornalmente delle franchigie postali. Dopo che il segretario del presidente Grévy, prima Duhamel e poi Fourneret, hanno lasciato l'Eliseo, non c'è più stato alla presidenza nè capo di Gabinetto, nè segretario civile. — Ora, a causa della mia qualità di genero del presidente — soggiunge Wilson — il pubblico ha preso l'abitudine di considerarmi come investito d'una funzione ufficiale, ed io ricevo una quantità straordinaria di lettere che domandano la mia raccomandazione presso il presidente; è perciò che per rispondere a questi sollecitatori mi sono servito della franchigia postale, come l'avrebbe fatto un segretario ufficiale. Del resto — aggiungerebbe Wilson — se io ho abitato durante sei anni l'Eliseo, è semplicemente per deferenza verso mio suocero, che ha chiesto di non essere separato da sua figlia. — Wilson crede che la sua posizione, nel dipartimento dell'Indre et Loire, di cui è deputato, è solidissima, anche dopo il *meeting* di Tours, e sostiene che se presentasse le dimissioni sarebbe rieletto a grande maggioranza. Wilson afferma che soltanto nell'ipotesi, impossibile, che l'inchiesta gli riuscisse sfavorevole, darebbe le dimissioni, colla certezza che i suoi elettori lo rieleggerebbero.

In generale si ritiene dappertutto che qualora dall'inchiesta risultasse che Wilson fosse colpevole, il presidente Grévy si dimetterebbe. Ed ora aspettiamo le decisioni della Camera.

***

Giovedì sarà giornata calda pel Ministero: si discuterà la conversione del 4 1/2 e del 4 0/0 in rendita perpetua 3 0/0. Gli amici del Gabinetto affermano che questo progetto di conversione, opera di Rouvier, sarà approvato senza troppe difficoltà. Altri sostengono che il Ministero sarà battuto.

Fra i deputati che combatteranno il progetto sono già iscritti: Amagat, Allain-Targé, Siegfried ed il barone de Soubeyran.

Secondo il progetto Rouvier questa conversione dove far incassare al Tesoro 155 milioni. Dalle mie informazioni posso concluderne che la conversione sarà votata, e che non è ancora su questa faccenda che cadrà il Ministero Rouvier.

Crispi e la Stampa marsigliese

Marsiglia, 30 ottobre.

(EMPELLO) — Il discorso pronunziato dall'onorevole presidente del Consiglio al banchetto di Torino occupa tuttora il primo posto in questi Circoli politici e nella Stampa locale.

Sebbene diversamente commentato — e, bisogna pur dirlo, dalla gente seria e spassionata altamente approvato — negli opposti campi del giornalismo socialista e clericale, la nota dominante non è altro che l'eterna gelosia del nostro progresso, della nostra esistenza come nazione indipendente che si fa strada, e provoca le critiche assurde e smisurate contro la persona del nostro primo ministro e contro la politica del Governo che rappresenta.

Se mai si perdonò all'Italia la sua unità; se sotto l'epiteto d'*ingrata* gli si rinfacciò la sua indipendenza; se dall'*umida paglia* del Vaticano si fece un ridicolo pretesto a vilipendere il nostro Governo ed a mantener vivo il rancore fra la Chiesa e lo Stato, oggi socialisti e clericali si danno la mano, benchè spinti da opposto movente, per combattere gli uni la forma monarchica del nostro Governo, gli altri il nostro legittimo ed indiscutibile dominio dell'eterna capitale. E per questa guerra tutte le armi sono buone: l'insulto, l'insinuazione, la calunnia e quello spregio sdegnoso che si affetta contro gli uomini chiamati a reggere da noi la cosa pubblica, a difendere le nostre istituzioni. Le dichiarazioni di simpatia espresse dall'on. Crispi verso la Francia non sono che astute menzogne; il suo viaggio a Friedrichsruh un complotto contro la Francia; le sue proteste di devozione alla Casa Sabauda un mezzo per arrivare e mantenersi al posto cui è stato elevato. Qualunque cosa sia per dire e per fare l'eletto di Palermo, può fin d'ora considerarsi come condannato da questi due estremi partiti che si disputano oggi la successione del venerando vegliardo, l'illustre Grévy, di cui precipitano la morte.

Per fortuna che essi non sono nè l'eco della maggioranza leale ed onesta, nè il portavoce delle sfere conservatrici, e che le loro invettive, le loro insinuazioni, i loro insulti non arrivano all'altezza di quella severità colla quale i nostri uomini di Stato oprano pel bene e della nazione e dell'Europa.

Nel seno della nostra colonia l'apprezzamento freddo e spassionato del discorso di Crispi torna tutto a vantaggio dell'eminente statista. Unanimemente approvati furono soprattutto i passaggi in cui accennò alla perfettibilità dello Statuto, al bisogno di essere stimati e *temuti da tutti*, allo scopo della nostra impresa coloniale, alle riforme della nostra procedura, e, più d'ogni altro, alla missione pacificatrice delle nostre alleanze, e sebbene siasi da taluni osservata una compiacenza forse eccessiva nell'uso del pronome personale, tal pecca (se per pecca può dirsi) trova non lievi attenuanti e nel carattere di quel banchetto e nelle speciali circostanze in cui ha creduto doverne far uso.

Al totale però è fuor di dubbio che il programma tratteggiato dal nostro primo ministro apre una nuova pagina negli annali della nostra vita politica e parlamentare e che non potrà a meno di portare i suoi frutti.

Naufragi in Sardegna.

Nelle acque di Tortolì, circondario di Lanusei, verso la spiaggia, nella notte da giovedì 27 a venerdì 28 corrente naufragarono otto bastimenti nazionali. Tre operai sono scomparsi; il resto degli equipaggi riuscì a salvarsi. I legni non essendo interamente perduti, l'on. Brin, ministro della marina, appena seppe del grave avvenimento, telegrafò al comandante del trasporto *Città di Napoli*, che trovasi alla Maddalena, affinchè accorra al pronto salvataggio di tutto ciò che relativamente ai carichi è possibile ricuperare.

Il giorno dei morti e la tradizione popolare in Sicilia.

Palermo, 30 ottobre.

(MOLAROCI) — L'anno scorso vi dissi qualcosa delle costumanze che durano vive ancora in Sicilia pel giorno dei morti. Ma era troppo breve quella lettera da mettervi dentro tutto quel che entrerebbe appena in un libro, tanto da paese in paese, da casolare in casolare varia la tradizione e variano i costumi, a proposito di quel soggetto, che vorrei chiamar triste, se qui in Sicilia non diventasse festa quel che altrove è mestissima commemorazione. Tutti i forestieri che vengono a svernare in Sicilia restan sorpresi dal vedere tanta allegria nei nostri paesi in un giorno che dovrebbe essere dedicato ai poveri morti. Anche qui, come altrove, nei primi due giorni di novembre i cimiteri sono affollati, e sulle fosse antiche e recenti v'ha gente che piange, che sparge fiori e cangia le corone appassite con altre fresche. Anche qui, come altrove, nelle tristi campagne, che servono ai seppellimenti, ardono migliaia e migliaia di ceri, le cui fiammelle scolorite fanno la più lugubre impressione nella gran bianchezza del giorno; ma, dopo aver pensato ai morti, usciti dai cimiteri, tutte le buone mamme, tutti i padri di famiglia, asciugan gli occhi e vanno ad occuparsi dei loro bambini, pei quali quel dì 2 novembre è giorno di festa.

Io non so perchè in molta parte della Sicilia si muti un uso comune quasi in tutta Europa, quello cioè a dire di far le strenne ai bambini o per Natale o per capo d'anno, e siasi scelto, per dedicarlo alla gioia dei piccoli, un giorno così triste. È notato, non è comune in tutta l'isola questo uso che ad alcuni potrebbe parere irreligioso e poco gentile, chè molte altre città siciliane seguono la costumanza di terraferma e dedicano alle strenne il 25 dicembre o il primo giorno dell'anno; e sarebbe la pena di studiar un po' per ispiegare perchè mai il medesimo popolo abbia, a questo proposito, usi così diversi. Il prof. Pitrè e quanti si sono occupati di tali usanze notano il fatto, senza spiegarlo; ma, a cercarla, una ragione la si potrebbe trovare, specie se si tien conto che tutti i popoli della Sicilia non han comune la culla. Specie in Palermo, il giorno dei morti havvi press'a poco il chiasso che, altrove, v'è per la Befana. I giocattoli, i dolci, i vestitucci nuovi ai bambini, secondo che si fa credere a quei cari innocenti che li aspettano, sono gli stessi morti che li portano in regalo, dopo di averli rubati qua e là nei magazzini.

Dice il Pitrè non essere improbabile che la fiera dei morti un tempo si tenesse al pubblico mercato, da noi chiamato *Vucciria*, perchè i fanciulli credono che i morti, la sera del primo giorno di novembre, stan tutti alla *Vucciria*, ed havvi nel nostro dialetto una frase consacrata dall'uso, questa: *Sapere la Vucciria*, che significa sapere che i regali ai bambini son fatti dai parenti. La sera dei morti i bambini vanno a letto più presto del solito, e guai a non dormire, o, per lo meno, a non tener chiusi gli occhi! chè allora i morti non darebbero loro nulla, anzi potrebbero *grattar loro* i piedi, perchè, secondo la tradizione, gli scheletri che escono a due a due dalle sepolture avvolti in lenzuoli portan sotto il braccio una grattugia. Per entrar nelle case diventan formiche. La tradizione non dice però come facciano a far passare per le fessure delle porte e delle finestre la roba, i giocattoli e i dolci che debbono lasciare ai bambini. Se voi sentiste con quanta sicurezza il popolo parla di questi pellegrinaggi macabri! Ne dà fino i più particolari.

Il Pitrè raccolse dalla bocca di una popolana che un povero orfano, desideroso di vedere suo padre, la notte dei morti uscì e ad ogni ombra che iva incontrando domandava: « *Viene mio padre?* » E le ombre rispondevangli: « *È appresso!* » I morti eran tanti che il povero bambino non ne poteva più, finchè trovò il padre che gli diede baci, carezze e dolci.

Lo stesso Pitrè dice che vi son comunicazioni le quali giurano esservi stata una giovine, morta pochi di prima del 2 novembre, che, impedita nel viaggio notturno da una camicia troppo lunga che la madre le aveva messa il giorno della morte, si fosse recata da lei pregandola che gliela raccorciasse per poter seguir meglio la funebre compagnia.

In Vicari, in Siracusa, in Avola e in cento altri paesi della Sicilia i regali ai bambini non sono i morti che li fanno, ma la cosidetta *Vecchia di Natale*. La concezione immaginosa del popolo ha fatto di quella vecchia una cosa orrenda di fuori, ma dentro vi ha messo un'anima gentile e amantissima dell'infanzia.

In certi paesi, in Cimmina, per esempio, portano in giro un fantoccio, dietro del quale vanno i monelli gridando: *La vecchia, la vecchia di Natale!* È costei, secondo credono i bambini, che la notte andrà loro a fare quei regali, i quali nella maggior parte dei paesi della Sicilia è creduto siano fatti dai morti.

Havvi, è vero, una certa tal quale gentilezza a pensare che i morti, genii benefici, seguitino a pensare ai bambini di casa loro; ma, d'altra parte, a me sembra una cosa irreligiosissima che quel giorno in cui si dovrebbe stare un po' raccolti per commemorare i nostri defunti, salgano da ogni strada, escano da ogni casa voci di allegria, suoni di trombette, di pifferi e di tamburelli che turbano il raccoglimento di chi, almeno una volta l'anno, vorrebbe dedicare poche ore alla sacra memoria dei suoi poveri defunti. Prima che altri lo faccia, son io il primo a deplorare che questa usanza non accenni, nel mio paese, a finire, come ne son finite tante altre. Non mescoliamo il dolore e la gioia; certe mescolanze riescono grottesche, lasciando stare che sentono di profanazione lontano un miglio.

SPORT

Una polemica fra canottieri.

Riceviamo e pubblichiamo, dichiarando di non avere, per nostro conto, la polemica:

« *Signor Direttore,*

« Non conosco l'autore della prima corrispondenza da Casale che riguarda le regate nazionali; ometto quindi di rispondere per conto mio all'accusa di parzialità che il signor Marchisio manda a quel corrispondente.

« Riguardo però all'ingenuità dei canottieri dell'*Armida* dimostrata, dicendo non sapere il perchè la *Società Caprera* abbia rifiutato il secondo premio dopo essersi rimessa al verdetto dei Giurì, rispondo che io stesso dichiarai ai membri votanti della Giuria che avremmo rifiutato il secondo premio qualora non si rifacesse la gara, e ciò *prima* che il Giurì decidesse.

« Sulla proprietà o non (in questo caso) della parola vinto e vincitore così pomposamente gettata, il mondo degli intelligenti ha giudicato, ed io per conto della *Società Caprera* dirò ai soci dell'*Armida* che di tali vittorie non c'è troppo da rallegrarsi. Basti il dire che le contestazioni in questa regata di canoe furono due: la prima riguarda una differenza di circa 10 minuti secondi computati secondo noi in meno all'equipaggio dell'*Armida*, differenza che dalla immensa maggioranza dei canottieri fu rilevata, e che, giudice inappellabile, perchè unico autorizzato, il cronografo di chi era delegato alla misura del tempo decise in nostro sfavore. Si osservi però che il giudice in questione stava al punto d'arrivo, a circa 100 metri dal punto di partenza ed in luogo e posizione tale da non poter assolutamente vedere qualunque imbarcazione in partenza e qui nessun osservatore con cronografo appositamente delegato, impossibile quindi ogni controllo in qualunque controversia sorgesse per la misura del tempo, e questo basti per chi conosce l'importanza del fatto accennato in una regata a cronometro. Sulla seconda contestazione, il non aver dato i minuti nè fermato il cronografo all'atto dello *stop*, ma alcuni secondi dopo, io, testimonio oculare, confermo quello che il corrispondente da Casale ha detto, e nessuno credo vorrà oppugnarne la verità. Col dovuto rispetto alla giuria ed ossequente al suo deliberato, io ho citato fatti; lascio ad altri il giudicio sulla regolarità della regata delle canoe e dico: ecco quale fu il trionfo della *Società Armida*.

« Per la regata dei sandolini convengo col signor

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

LE AVVENTURE DI CENTOMILA LIRE

ROMANZO

di STANISLAO CARLEVARIS

Invece Paolo non si fece vedere che un momento — appena il tempo di cambiarsi d'abiti; però mettendoci ben più tempo di quel che non avesse impiegato sino allora.

Non aprì la finestra, e la portinaia lo vide passare innanzi al finestrino col cilindro in testa. Lui col cilindro! Stentava a riconoscerlo, ma si persuase che era proprio lui. E osservò anche che il suo inquilino portava per la prima volta i guanti e fumava lo sigaro.

La portinaia crollò il capo meditando, e non sapendo raccapezzarsi, si decise ad aspettare l'indomani.

Ma la buona donna doveva andare di sorpresa in sorpresa d'or innanzi; lo vedremo.

La prima fu quella di non sentir Paolo uscir di casa all'ora solita il mattino. Sapeva che era ritornato, chè aveva sentito il suo passo giù per le scale. Le orecchie non la tradivano.

Paolo invece anticipò di un'ora. Aveva dunque rinunziato alla pipa e ai suoi passeri e ai suoi vicini, che le passava innanzi di fretta collo sigaro ai denti, salutandola appena con un: « Buon giorno, madama Ludovica »?

Ed ecco che più tardi, a mezzo il mattino, egli capita con un ragazzotto che reca una piccola valigia, fa la scala con lui senza far parola, e dopo un'ora appena ricompare colla valigia in mano, apre l'uscio del camerino, e porgendo la chiave della sua camera a madama Ludovica, le dice:

— Madama Ludovica, vo' fuori di Torino per qualche giorno. Eccole le sue chiavi. Sono in buone mani.

— E... lei va fuori per qualche giorno? e... i suoi passeri? — chiese la portinaia, non sapendo come incominciare una specie d'inchiesta che la viva curiosità le suggeriva. Le parve di sorprendere un brusco movimento del capo, quasi di fastidio, d'impazienza da parte del suo inquilino, e un aggrottar di ciglia, che accompagnavano la scrollatina di spalle che diede realmente il signor Paolo.

— I miei passeri? Ehm! La Provvidenza, che dicono pensi a nutrirli sempre, ci penserà da sola questi giorni senza di me!

Nè disse altro. Sperava che egli li avrebbe raccomandati alle sue cure... O i passeri erano un pretesto per chiedergli inoltre se aveva, prima di partire per la sua breve gita, salutate le sue vicine?

È probabile.

Neppure della signorina Marietta potè sapere qualchecosa madama Ludovica. Quella, anzi, parve sorpresa all'udire che il signor Paolo se ne era andato.

Senza dir niente?

Nè a Felicina, nè... a lei?

Ne provò una sensazione che rassomigliava quasi al dolore! Ormai si era avvezza al saluto di quel giovanotto così per bene, alla intimità sempre crescente che si era stabilita fra di loro — auspice la piccola Felicina... Invano se lo nascondeva, essa, aveva, nell'intimo del cuore, il principio di uno di quei segreti di fanciulle che spesso non confidano neppure all'amica più intima; nell'anima per la prima volta le balenavano pensieri di un avvenire che per lei sarebbe stato felice, più felice di quello fosse stata la vita della povera mamma sua.

— No... no! — diceva a se stessa sorridendo amaramente. — Sono stata una folle creatura a pensarci soltanto... Pensiamo invece che ho giurato di prendere il posto della mamma; glie l'ho promesso, e manterrò la promessa, fosse anche a costo di rendermi infelice...

E fantasticava intanto:

— Ma, del resto, ha *egli* soltanto pensato mai seriamente a me? La bimba... la vicinanza... hanno fatto tutto. Mi ha forse mai detto una sola parola che accennasse ad una lontana speranza?... Mai... Forse egli aveva altrove qualcuna non povera come io lo sono, più di me piacente, appartenente ad una società alla quale l'operaia della soffitta non apparterrà giammai... Era da prevedersi. Egli ha una posizione, un impiego in quella maledetta Banca. Finora egli ha vissuto modestamente, tranquillamente; non si è curato che dei suoi passeri, dei suoi svaghi. Il giorno dell'ambizione sarà venuto anche per lui, e glielo auguro, pur quello della fortuna. Purchè essa non sia acquistata a prezzo ben caro... per gli altri; purchè egli non abbia nulla a rimproverarsi, nessuno che pianga in causa sua, come...

E continuava a fantasticare; nè il ritorno, nè le carezze amorose di Felicina valsero quel giorno a farla sorridere.

— Perchè, sorellina, perchè, mammina, mi fai così? — a questo modo parlava la bambina tutta mortificata, buttandole le braccia al collo.

Questo, in causa del modo col quale erano state accolte le sue insistenti domande sul signor Paolo.

— È andato via — aveva risposto bravamente Marietta — per qualche giorno... lo ha detto la portinaia.

Ciò naturalmente non era bastato alla piccina. Figurarsi! O per che motivo non era venuto a salutarla? Perchè non aveva detto niente? Perchè, perchè...

Marietta, impazientita, l'aveva bruscamente allontanata da sè, dicendole di pensare al suo lavoro di scuola e non al signor Paolo, che sarebbe assai meglio.

Si pentì dell'atto così poco nelle sue abitudini, e ricambiò il bacio della bimba.

— Vedi, piccina, lasciami quieta stasera. Ho un po' di male al capo...

— Oh! mammina! Se l'avessi saputo! Sarà il tempo! Tu lavori troppo, come diceva il signor Paolo! Oh, ma passerà!

E amorosamente la baciava ancora...

Marietta finalmente si acquietò e, malgrado il male al capo... immaginatelo, ascoltò la sua bimba, che le raccontava la giornata della scuola e le sue piccole avventure, e le diceva come la maestra fosse tanto, ma tanto contenta dei fatti suoi.

— Capisci? E sì, che la maestra non è mica così buona con tutte... Sarà per tuo riguardo. La parla sempre di te così bene, e mi raccomanda di volertene tanto, come se ne fosse bisogno!

La chiacchierina continuava, senza accorgersi che a poco a poco, se in apparenza la sorella era attenta, in fatto essa era col pensiero altrove, senza cessare di risponderle con qualche monosillabo, senza distogliere gli occhi da lei...

Non avevano mai fatto tanto tardi. Di repente, Marietta parve si scuotesse e:

— Via, bimba, è ora di andarsene a letto, — disse. — Sai che hai da alzarti per tempo!

— Oh il signor Paolo mi ha avvezzata a farmi svegliare dai passeri... Egli è via, ma io ho la mia piccola provvista... guarda... — e corse al cestino della scuola. V'eran le briciole della sua colazione...

— Domattina faremo più festa a me, dunque! — aggiunse trionfante.

***

E all'indomani mattina la bimba fu lesta a vestirsi più dell'usato, a balzare dal lettuccio prima ancora che la Marietta l'avesse chiamata.

— Povere bestie! — diceva battendo assieme le manine tutta contenta. — Ieri non hanno visto nessuno affatto, chissà come devono avere fame stamane!

E le povere bestie ebbero, quella mattina e le altre che vennero in seguito, più abbondanza di viveri di quel che avessero mai avuto. Inutile il dire che non erano soltanto le briciole della cestina della bimba che facevano le spese alla loro credenza...

Proprietà letteraria. *Continua.*

Marabialo che il paragone fatto da un troppo benigno corrispondente è intempestivo, ed il fatto però in sè è la pura verità.

« Sulla regata della jole e sul fenomenale successo della *Società Armida* qualche cosa si potrebbe ridire (*cattiva disposizione delle boe di viraggio*), ma mi taccio poichè il torto l'abbiamo avuto in comune, io, il rappresentante della *Società Armida*, ed il rappresentante della *Società Esperia*; riguardo però all'apprezzamento fatto sulla poca valentia della *Società Caprera* e sulla *sconfitta* toccatale, non mi resta che dare alla *Società Armida* un suggerimento: rinvanghi il suo passato, potrà essere eloquente; mediti sull'avvenire, che sarà il miglior giudice.

« Ed ora chiudo per sempre, nè più ci faremo vivi se non in campo più adatto a canottieri.

« *Per la Società canottieri Caprera:*
« Dottor Gianotti Paolo, *presidente*. »

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Le dimissioni del comm. Falcone. — Il comm. Falcone ha rassegnato le dimissioni da presidente dell'Amministrazione degli ospedali civili. Con una lettera, resa pubblica, rende conto sommariamente dell'azione esercitata nella cospicua opera pia negli otto anni di sua amministrazione. Da essa risulta che, malgrado le enormi difficoltà incontrate dall'Amministrazione ospitaliera, il patrimonio di Pammatone non ha sofferto danni gravi ed irreparabili. Le 307,851 lire di debito patrimoniale contratto, trovano un correttivo nelle L. 145,834 d'aumento patrimoniale conquistato con una perseverante azione amministrativa: sicchè, malgrado i disavanzi e i debiti che ne furono in conseguenza, il patrimonio netto di Pammatone, che era nel 1880 di L. 9,811,918, salì al 31 agosto 1887 a L. 10,174,421, con un aumento reale di L. 362,503 75, aumento di sole L. 62,000 inferiore a quello che sarebbe stato se tutti i lasciti pervenuti all'Ospedale si fossero potuti inscrivere come aumento patrimoniale.

BRESCIA. — Una lotta sul binario pochi minuti prima che passi il treno. — Erano quasi le 6, ed il capo-stazione di Borgo S. Giovanni (sulla linea Brescia-Iseo), che stava per salire nel suo appartamento, sentì delle voci come di alterco. Uscì, e vide, per quel tanto che poteva, causa l'oscurità, una carrozza tirata da un cavallo ferma avanti la sbarra che chiude il passaggio a livello. È a notarsi che mancava poco tempo all'arrivo del treno per Iseo. Il capo-stazione si avvicinò allora alla sbarra per vedere se era ben chiusa. Mentre stava ancora chinato ad osservare, un individuo, con una frusta da carrettiere in mano, lo assalì improvvisamente alle spalle e tentò di gettarlo nel fosso vicino. Il capo si difese, e ne nacque una colluttazione che andò a finire sul binario della ferrovia; l'assalito cadde sul binario e l'assalitore gli stava sopra.

Mancavano pochi minuti all'arrivo del treno; il momento era terribile. Allora il capo-stazione con uno sforzo sovrumano tentò svincolarsi e arrivò ad afferrare, con una mano, il suo assalitore alle parti delicate. A quella stretta lo sconosciuto lo abbandonò e scomparve colla sua frusta in mano.

I carabinieri accorsero subito alla chiamata, ma era troppo tardi, e non poterono che eseguire delle perlustrazioni, che continuarono infruttuose anche il giorno successivo.

Il signore, poi, che era in carrozza, presenziò il fatto, ma non si mosse.

GAETA. — Un sindaco assassino. — Francesco Giusti ed Enrico Benedetto, entrambi proprietari, armati di fucili, ritornavano a Pizzone quando, giunti al ponte di Galluccio, da un'insenatura venne fuori la guardia campestre Felice Ciccarelli che, rivoltosi al Benedetto, disse: *finalmente*, e gli tirò un colpo d'arma da fuoco ferendolo alla bocca, agli occhi ed alla gola, e si diede alla fuga. Il Giusti, vedato cadere l'amico, tirò un colpo di fucile contro l'assassino senza ferirlo. Per avventura due carabinieri che ritornavano da Pizzone, intesi i colpi, si diressero presso il ponte di Galluccio, ed incontratisi col Ciccarelli l'arrestarono e lo condussero presso la vittima. Interrogato sul luogo, il Ciccarelli disse che egli aveva avuto il mandato dal suo padrone Domenico Pane di uccidere il Benedetto e ciò per antichi rancori esistenti fra la famiglia Pane e Benedetto per reati di sangue. Dopo questa spontanea confessione del Ciccarelli, e dietro la voce pubblica che accusava la famiglia Pane, i carabinieri si recarono dal Domenico Pane e l'arrestarono. Nella perquisizione in casa si rinvennero L. 1325, prezzo stabilito per la uccisione del Benedetto. Proseguendo le indagini, l'autorità giudiziaria ha raccolto elementi di reità contro Nicola Pane, figliuolo del Domenico e sindaco di Francolisi, tanto che il sindaco si è reso latitante, temendo di essere catturato.

LIVORNO. — (Nostre lett. 31 ottobre) — **Un brutto fatto.** — (*p. r.*) — Oggi, alle 3 pom., è successo un fatto che ha vivamente indignato la cittadinanza.

I militari Francesco Pozzi e Domenico Capponi del 1° reggimento granatieri, attualmente comandati all'11ª compagnia d'Africa, passavano dalla via Reale, quando da una finestra di una casa di tolleranza certo Quaglierini Raffaele sputava sui due militari. Questi, rivoltisi a vedere l'insultatore, ebbero dal Quaglierini la seguente risposta: *Andate, vigliacchi, e se volete qualcosa, aspettatemi*, ed infatti il detto Quaglierini scese subito, e raggiunti i militari, nuovamente li insultò, proferendo ancora ingiurie al Re. I militari intimarono l'arresto al Quaglierini, ma non poterono eseguirlo, stante l'attitudine minacciosa della popolazione presente al fatto. Seguitarono però il Quaglierini, e, giunti al Borgo Cappuccini, chiesero man forte a due guardie di città, e dopo un'accanitissima resistenza accompagnata da nuove ingiurie al Re e a vie di fatto, sebbene nuovamente la popolazione facesse opposizione agli agenti municipali, fu forza rimasto alla legge e il Quaglierini venne condotto in Questura.

Il brutto fatto non ha bisogno di commenti.

Dal Piemonte

CASALE MONFERRATO. — L'assicurazione per gli infortuni sul lavoro. — Anche da noi si è potuto aver prova dei benefici effetti dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro. La Società anonima di calce e cementi in Casale Monferrato aveva assicurati i proprii operai alla Cassa Nazionale per gli infortuni (sede di Torino) e già parecchie volte aveva potuto sperimentare i benefici di tale Associazione per piccole disgrazie. Lo scorso maggio, nel locale ove si lavorano le calci e cementi delle cave di Ozzano e San Giorgio Monferrato, cadeva sui raggi di una ruota orizzontale in movimento un povero manuale a nome Castelli Paolo, mentre era intento a riparare un meccanismo, e riportava la frattura completa del piede sinistro. La Cassa d'assicurazione di Torino, avvisata dell'infortunio, avviò subito le pratiche pel risarcimento dei danni e pel soccorso al povero operaio. La somma data all'operaio fu rilevante ed ancora in questi ultimi giorni la Cassa ne faceva il saldo in L. 1125. La fabbrica di calce e cementi ringraziò con una bella lettera la Cassa Nazionale e al povero operaio non venne così a mancare un provvido soccorso nel momento della sventura. Questa sfortuna toccata al povero Castelli gioverà a far apprezzare fra noi il grande beneficio della Cassa d'assicurazione e a sollecitare gli industriali ad associarvisi.

NOVARA. — (Nostre lettere, 1° novembre). — (Giunto) — **Partenze per l'Africa.** — Partirono questa mattina, alle ore 10,25, circa 300 tra volontari e comandati per l'Africa. Erano alla stazione le autorità civili e militari, parte delle truppe del presidio, molta ufficialità e grandissima folla di borghesi. Il generale Orero salutò i soldati, incitandoli a vendicare le stragi e gl'insulti di cui furono vittima i caduti di Dogali, e dicendo che trenta milioni d'italiani tenevano gli sguardi rivolti a loro. Indi, saliti sulle vetture e messosi il treno in moto, fu un ricambiarsi di strette di mano tra i soldati che partivano e quelli che rimanevano, uno sventolar di cappelli e di fazzoletti mentre la banda suonava la Marcia Reale.

SAN DAMIANO MACRA (Nostre lettere, 30 ottobre). — **Tutti morti cadendo dagli alberi.** — Ieri, sul confine di questo Comune, cadde da un castagno certo Pel Antonio da Cartignano, e rimase all'istante cadavere. La stessa tragica fine toccò al suo avolo, al suo padre, e ad un suo zio. Oh! povera famiglia, qual destino crudele... le era mai riservato!...

NOTIZIE ESTERE

LIPSIA. — Il principe ereditario di Grecia. — Il principe ereditario Costantino di Grecia, duca di Sparta, giunto da poco a Lipsia, si dedicherà nel prossimo semestre invernale a studi militari, giuridici, di scienza di Stato e di storia. A tale scopo assisterà a prelezioni private sulla storia, sull'organizzazione interna ed esterna dell'armata germanica, d'un regio ufficiale di stato maggiore sassone. Sotto la direzione di un comandante di compagnia apprenderà il servizio di compagnia e di reggimento, senza venir incorporato in un qualche reggimento. Per quanto riguarda gli studi scientifici, a cui sono dedicate le ore del pomeriggio, il principe seguirà all'Università le prelezioni sulla storia del secolo XVIII e godrà di lezioni privatissime sull'enciclopedia del diritto, sulla storia delle costituzioni europee e sulla cultura del rinascimento.

Il principe essendo maggiorenne già dal dicembre scorso, non ha più nè un aio, nè una guida militare. Il suo seguito si compone d'un maggiordomo e dell'aiutante.

PARIGI. — Le gesta d'un anarchico. — Alcuni giorni or sono un certo Bucly, membro d'un Circolo anarchico, lanciò nella vetrina d'un orologiaio una pietra avviluppata in giornali anarchici che celebravano l'*illustre* Duval, incendiario della casa della signora Maddalena Lemaire. Quindi il focoso Bucly, introdotta una mano nella bacheca attraverso il vetro infranto, ne tolse a manate orologi e gioielli, e prese a gettarli sul marciapiedi gridando ai passanti: — Prendete! prendete! ecco le spoglie degl'infami borghesi!

Questo amabile cittadino, uno fra gli anarchici più irsuti e straccioni che mai siansi veduti, è stato giudicato ieri l'altro. All'udienza Bucly si atteggia fieramente dinanzi ai suoi giudici:

— È vero, sono anarchico — grida egli. — Non ho alcun domicilio e non esercito alcun mestiere. Terrorizzo i proprietari; è questa la mia sola occupazione. Ne abbiamo abbastanza di questa società putrefatta! La propaganda più utile è quella di saccheggiare i magazzini.

Epilogo: un mesi di prigione e un martire di più.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 2 novembre.

FRA LE TOMBE

1° novembre.

Nelle solennità come quella d'oggi il Cimi e o non è si triste.

Il profumo acre delle mortelle si sposa all'olezzo delle rose. I volti mesti e gli abiti di lutto si mescolano ad una folla curiosa od indifferente che vi sospinge, vi trascina, vi distrae.

Quanti fiori, quante corone, quanti simboli! Oh! perchè, oggi in mezzo a tanto agitarsi di popolo, questa ostentazione dei vostri dolori, de' vostri rimpianti, delle vostre memorie?

Non sarebbe, forse, il modesto ornamento d'un fiore o quello fastoso di un monumento piuttosto che della carità dei morti l'espressione della vanità e della iattanza de' vivi?

Pure la consuetudine di questa solennità è antica quasi quanto l'umanità, la religione consacra la consuetudine ed i pietosi passano a ricordare ed ornarsi i tumuli de' loro cari, incuranti dell'attenzione altrui, ignoti alla folla e convinti di essere affratellati nel pensiero d'oltretomba, nella fede dell'immortalità.

Schiavi nel rigido culto della ragione tiranna, ci pare talora che debbano morire certe usanze, certe tradizioni che non hanno rigoroso fondamento logico; pure in certi momenti dell'esistenza, nelle grandi gioie e nei grandi dolori, quando un raggio irruente di poesia ci scende nell'anima, quando più vividi scintillano gli affetti, quando in noi s'agita qualcosa, una facoltà, un istinto o sentimento che sia, che siamo costretti a riconoscere per la parte migliore di noi stessi, oh! allora comprendiamo ed amiamo quelle tradizioni e desideriamo si conservino sempre anche nel loro illusorio fondamento, come si terrebbero gli occhi chiusi per non rompere la trama di un bel sogno.

E benediciamo all'arte alimentatrice perenne di questo foco poetico.

Ma non sempre, anzi raramente, l'artista risponde all'ideale nostro.

Non ci appaga quando, per sfoggio di bravura o per smania di novità, si arrovella alla ricerca di complicati concetti.

Alla per lo più oscura espressione allegorica è sottentrata oggi la complicata espressione artistica; policromie di marmi e di metalli, accumulamenti asimmetrici di materiali, apparati scenici deficienti di carattere.

A me pare che la semplicità di linea, la compattezza e la simmetria del volume siano la miglior condizione del monumento funebre, come espressiva di quella durevolezza, anzi di quella eternità che si vorrebbe avesse la memoria che ad essi si affida.

Quindi ho poca simpatia per quelle grandi croci di marmo infisse sopra dei massi artificiosamente informi, più o meno artisticamente sovrapposti, che mi presentano un aspetto posticcio e traballante e che vanno ripetendosi ogni anno con poca varietà. Nemmeno mi compiaccio di certe composizioni d'effetto pittorico che gli elementi minano ed alterano, che, se anche ricche di merito artistico nei singoli particolari, alla lunga finiscon per annoiare.

***

Quest'anno la messe di nuovi monumenti è meno abbondante.

L'opera di maggior mole ed importanza è il monumento che la vedova Genero ha fatto erigere alla memoria del marito. Ne fu autore il giovane Carlo Musso, ed i nostri lettori ne hanno già avuto una minuta descrizione. Aggiungo solo che la sua giacitura conferisce assai al buon successo, al risalto delle buonissime qualità già lodate.

La sepoltura della famiglia Andreis si è arricchita del busto in marmo del banchiere Vittorio Andreis, sorretto da un tronco di colonna a base attica sopra un piedestallo rastremato. È opera egregia dello scultore Realini. Un altro busto del Realini, in marmo, il ritratto di Giovanni Priotti, è collocato sul sarcofago che sta al centro del monumento architettonico della famiglia Priotti, di cui l'anno scorso, di questi giorni, abbiamo dato la descrizione.

A Casimiro e Matilde Favale i figli dedicarono un monumentino che orna la sepoltura di quella famiglia, nell'area antica, a cielo scoperto. La parte architettonica di granito è bella; la parte plastica in bronzo è costituita da un'urna velata d'un drappo che corona il monumento, di due ritratti a medaglione in bassorilievo, appaiati ed uniti da un ramo di palma applicato sur una delle faccie, e di due ghirlande di rose collocate nelle faccie opposte della base.

Il Tabacchi ha modellato egregiamente in un medaglione il busto dell'avv. Spanzigati al centro di un'arcata di portico della terza ampliazione, dove è la tomba di quella famiglia.

Del Bistolfi è una lapide di bronzo di carattere bizantino, originale di forma, con un angelo orante in bassorilievo modellato con molta grazia, dedicata all'ing. Ranco e collocata in un angolo della sepoltura della famiglia Vignola, eseguita dal Bistolfi stesso.

Due busti molto bene modellati, senza indicazione dell'autore, si sono aggiunti a quello che già esisteva nel monumento della famiglia Borsano.

Notevole è un busto di bronzo, ritratto del signor Camerano, eseguito dal Bocchino: degna pure di menzione un'urna che orna la tomba della famiglia Faccio e di cui ignoro l'autore.

Nè va dimenticato un grazioso lavoro dell'Argenti, il sarcofago in marmo bianco sul quale sono scolpite una croce ed un giglio, e che racchiude le ceneri di una fanciulla di nome Jeanne; posa sopra la sepoltura della famiglia Ballier de la Tour.

Citerò ancora a titolo di cronaca, fra le novità interessanti, un tempietto di granito elevato sull'area della famiglia Moretta nella terza ampliazione e poco discosto il monumento della famiglia Chiò, opera poco felice del Dini. G. L.

★ La *Salammbò* di N. Massa. — Abbiamo già annunziato l'apertura del teatro Carignano col dramma lirico in 4 atti, di A. Zanardini, musica del maestro Nicolò Massa: *Salammbò*, nuova per Torino. Ora possiamo aggiungere che l'opera del Massa avrà ad interpreti distinti artisti e sarà diretta dal maestro Giuseppe Bossola, che è ad un tempo concertatore ed impresario. La *Salammbò*, che il nostro pubblico sarà chiamato a giudicare, venne rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano due anni or sono, cioè sul finire della grande stagione teatrale del 1885.

★ La Duse al Gerbino. — L'annunzio che la Duse sarebbe venuta al Gerbino aveva creato già da molti giorni una grande aspettativa. Era già qualche anno che questa valorosissima artista non veniva più a Torino, in questa città che, si può dire, le diede il battesimo dell'arte. In questo frattempo erano seguiti per lei i trionfi d'America e un periodo di riposo. Pertanto il pubblico di ieri sera era quello, scelto e affollato, dei grandi avvenimenti artistici. La Duse volle ricomparire al pubblico torinese nella vecchia commedia italiana: *Amore senza stima*, che il Ferrari, come si sa, trasse dalla *Moglie saggia* del Goldoni e nella quale tanto lei quanto l'Andò hanno scene e momenti di una potenza drammatica meravigliosa. L'uditorio l'accolse con uno di quegli applausi fragorosi, cordiali, interminabili, che sono riservati alle grandi arte. Feste vivissime furono fatte pure all'Andò, al Belli-Blanes, alla signora Aliprandi e agli altri. Così che si può dire tutta la Compagnia cominciò la serie delle rappresentazioni con un vero trionfo.

★ La Compagnia francese allo Scribe. — È annunziata per sabato sera la prima rappresentazione allo Scribe della Compagnia francese di operette di cui fa parte M.lle Francine Decroza. L'operetta scelta è la *Mascotte*, di Audran. La Compagnia è ora a Milano, dove dà tre rappresentazioni.

M.lle Decroza viene per la prima volta a Torino preceduta da una bella fama di avvenente attrice e di ottima cantante; i prezzi dei biglietti confermerebbero questa fama.

L'ingresso costa 2 lire, le poltrone 8 lire (compreso l'ingresso), i posti riservati lire 6, i palchi: di primo ordine L. 30, di secondo L. 25, di terzo L. 16, di quarto L. 10.

★ Teatro Alfieri. — Il pubblico fece ieri sera buona accoglienza alla Compagnia Serafini, che si presentava a questo teatro nella *Statua di carne*, di T. Ciconi.

Sabato forse avremo la prima recita del tragico Ernesto Rossi.

★ Il più svariato assortimento di almanacchi francesi è certamente quello che trovasi alla Libreria L. Roux e C., sotto la Galleria Subalpina. Avviso ai collezionisti.

CRONACA

Mercoledì, 2 novembre.

Esperimenti di preparati ininfiammabili. — A compimento delle notizie già date sulle esperienze eseguite l'altro giorno nei locali della Mostra dei pompieri, aggiungiamo ora i seguenti particolari riguardanti i prodotti presentati dal signor Diamilla-Muller.

Alle quattro finestre del casotto Besana, situato nel cortile della Mostra, erano state collocate quattro grandi doppie cortine incrociate, le une rese ininfiammabili per metà, le altre in totalità. Appiccato il fuoco, s'incendiò in un baleno la parte non preparata, ma le fiamme si spegnerono appena giunsero a lambire l'altra parte.

Eguale successo si ottenne sulla tela d'imballaggio, sulla tela da pacchi postali e da vestiti militari da fatica. Quest'ultima tela può rimpiazzare quella d'amianto. Il processo è molto economico, perchè un chilogramma di materia prima vale meno d'una lira, e possono rendersi ininfiammabili con questa quantità oltre a dieci metri quadrati di tessuti e di carta.

Per rendere ininfiammabile il legno è necessaria l'iniezione, come per le traversine ferroviarie.

Nel corrente mese si faranno grandi esperimenti di questi apparecchi a Roma ed a Milano.

La scuola della Società Archimede. — Vennero aperte le iscrizioni per frequentare la scuola popolare gratuita festiva della Società Archimede, auspice il Municipio di Torino. Le lezioni avranno principio il 6 novembre, per la sezione maschile e femminile nel locale delle scuole municipali (sezione Moncenisio) via della Cittadella, n. 3, e via Bertola, n. 31 (giardino La Marmora). Rivolgersi dalle 2 alle 4 pom. alla Direzione, in via Garibaldi, n. 41.

Ricchezza mobile e fabbricati. — Il sindaco rende noto che il ruolo suppletivo dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e quello suppletivo dell'imposta sui fabbricati per l'anno 1887 si trovano depositati nell'ufficio comunale e vi rimarranno per otto giorni a cominciare da oggi 1° novembre. Coloro che abbiano interesse potranno esaminarli dalle ore 10 ant. alle ore 4 pom. di ciascun giorno. Il registro dei possessori dei redditi di ricchezza mobile, può essere esaminato presso l'Agenzia delle imposte di Torino (1° ufficio) negli stessi giorni. Gli inscritti nei due ruoli sono da questo giorno legalmente costituiti debitori della somma ad essi addebitata a pagare l'imposta alla seguente scadenza: Al 10 dicembre 1887 per 6/6.

Tranvia Orbassano-Giaveno-Piossasco. — Col giorno 3 novembre prossimo andrà in vigore sulla tranvia a vapore Torino-Orbassano-Giaveno-Piossasco il nuovo orario invernale. Le partenze da Torino (via Sacchi) sono stabilite così: ore 6,10 — 8,55 ant. — 12,10 — 1,53 — 3,25 — 6,10 pom.

Ferrovia Torino-Rivoli e tranvia Tesoriera. — Domani, giovedì, verrà su questa ferrovia e tranvia attivato l'orario invernale identico a quello dell'anno scorso.

Assaliti e presi a coltellate. — Ieri sera, verso le 11, mentre i fratelli Cesare ed Angelo Guglielminetti restituivansi alla loro abitazione in via San Donato n. 60, giunti presso la conceria Deluca in via Cottolengo, vennero assaliti da tre individui a loro sconosciuti, i quali, senza alcun motivo, ferirono di coltello al fianco sinistro il primo ed alla schiena ed alla mammella destra il secondo, dandosi quindi alla fuga. Alle grida dei feriti accorsero varie persone, le quali li trasportarono in casa d'un loro zio a nome Guglielminetti Lorenzo, dove furono poi medicati dal dottore di guardia al Palazzo civico, stato chiamato col telefono. Le ferite vennero giudicate guaribili in otto giorni.

I ladri. — Ieri sera ignoti ladri, mediante rottura di un vetro, penetrarono nell'alloggio della signora Emanuel Natalina, in via Nizza, n. 11, negli ammezzati, e vi rubarono L. 330. Mentre i ladri erano intenti a far bottino, una commessa della signora Emanuel, salendo la scala per recarsi nell'alloggio, s'imbattè in un individuo il quale, facendo luccicare un lungo coltello, intimava alla giovane di far silenzio; nel frattempo due individui uscirono dall'alloggio e si diedero alla fuga.

I medicati e ricoverati all'Ospedale. Furono pure medicati all'Ospedale di S. Giovanni i seguenti individui:

Bonico Agostino, d'anni 25, tappezziere, per ferita di coltello al torace, riportata in rissa da sconosciuti. — Gribaudi Pietro, d'anni 3, per ferita lacero-contusa alla fronte, riportata in seguito a caduta. — Piazzo Celestino, d'anni 27, facchino, ferito al capo ed al sopracciglio destro, riportate in rissa. — Casalegno Maria, d'anni 24, sarta, per varie ferite e contusioni al capo ed alla mano destra, riportate in rissa.

Arrestati. — Uno per porto d'arma insidiosa, cinque per disordini e uno per ozio e sospetti.

SPETTACOLI — Mercoledì 2 novembre

NAZIONALE. — Riposo.
GERBINO, ore 8 1/4 — *I borghesi di Pontarcy*, comm.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Il lasciatino della nonna*, commedia. — *Il supplizio d'un uomo*, commedia.
ROSSINI, ore 8 1/4 — *L' giubileo del pover parroco*, comm. — *A piccola velocità*, scherzo comico.
BALBO, ore 8 1/2 — *Facciamo divorzio*, commedia. — *Ordinanza*, bozzetto.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Magno della Spinetta*, azione spettacolosa. — *L'isola dei serpenti*, ballo.
Tutti i giorni festivi recita diurna alle ore 3.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

Leopoldo fece un gesto che poteva passare per un rimprovero dell'indiscrezione, e Ottavia, per parte sua, dette un colpo del ventaglio sulle dita del generale.

— Che furia! — ella disse. — Ho per un pezzo una serie di pranzi noiosi. D'altronde voglio che il signor Beaugran abbia tutta la libertà di venire o di non venire. Mi rimprovererei d'invitarlo.

Il viso dell'eroe del primo Impero s'illuminò di viva gioia a quella rimostranza pubblica di Ottavia, che era come l'ultimo fiore della sua serata. Scosse la spalla del figlio per fargli capire che la contessa Ottavia aveva tutte le franchezze insieme a tutte le abilità.

Non furono più scambiate che alcune parole banali.

— E lei, signor Galimard, la rivedremo? — domandò Ottavia al filosofo.

— Certamente, — replicò Galimard, il quale, cinque minuti prima, avrebbe brutalmente risposto il contrario.

Il generale lasciò partire Beaugran e il suo amico. Egli rimaneva l'ultimo ogni sera, non per far supporre che rimaneva come in casa sua, ma perchè, secondo l'espressione del vecchio giornalista di cui abbiamo parlato, bisognava bene, finita la rappresentazione, che si contasse l'incasso.

Quando Beaugran fu risalito nella sua carrozza, Galimard, che non aveva più da stringere la mano che al suo amico, si tolse i guanti e borbottò:

— Pare tu abbia preso gusto a quella società, poichè ci ritorneremo.

Beaugran si aspettava quell'osservazione, e non lo sorprese il modo con cui era proferita.

— È curioso da studiare, — egli rispose.

— La tua curiosità è nata molto improvvisamente. Non volevi andarci nè rimanerci ed ora ci ritornerai.

— Ci ritornerò, perchè l'ho promesso.

— E ci ritornerò anch'io, sebbene ne abbia tutt'altro che voglia. Dunque, quel povero Cabezon lo abbandoniamo, a quanto pare! Valeva la pena che io compiessi prodigi di diplomazia e facessi rider tanto la contessa!

Beaugran si sovvenne ancora delle risate di Angela, ma invece di confessarlo, replicò:

— Io ho fatto piangere sua figlia!

Galimard si sentì voglia di alzar le spalle, ma si trattenne e s'accontentò di togliere la pipa di saccoccia.

— Delle vere lagrime? — domandò dopo un momento.

— Ah! caro amico, — esclamò ad un tratto Beaugran, portando la mano alla fronte e lasciandola quindi ricadere sulle ginocchia dell'amico, — se sapessi qual dramma suppongo, indovino.

— T'ascolto, — replicò Galimard, perdendo ad un tratto l'aria beffarda e dimenticando di riempire la pipa.

Leopoldo raccontò il suo colloquio con Angela, il grido che aveva inteso, le parole sorprese, s'abbandonava, parlando, alla commozione fino allora repressa. Quando ebbe finito, Galimard gli domandò:

— Sei poi ben sicuro che non ti sapessero in luogo da poter udir tutto?

— Oh! non credo ad una commedia.

— Eravamo pertanto in casa di famose commedianti! Quelle esclamazioni in una serra, quelle proteste di fanciulla incompresa... quella professione di stima, d'entusiasmo per te, tutto ciò mi par molto sospetto.

— Qual vantaggio poteva ella sperarne, poichè rifiuta Luciano?

— Non so se riderebbe le...

— Io?... Sei pazzo?...

— Tu vali meglio di tuo figlio sotto ogni riguardo; la signorina Angela ti trova probabilmente più giovane.

Beaugran arrossì, ma il suo rossore ed il suo imbarazzo non furono visibili nella oscurità della carrozza.

— Sei pazzo, — ripetè vivamente. — Ho riconosciuto un dolore che pur troppo conosco: quello del figlio che non vuole gli si parli dell'indegnità dei suoi e che si conferma il giudizio che è suo segreto. Forse che stasera stessa non fui anch'io ferito da quel disprezzo?

— La tua delicatezza aggiunge il suo superfluo. La signorina Angela è abbastanza risoluta per non fare che ciò che le piace, e se ella ha indossato stasera un abito rosa, che la lasciava far pompa delle magnifiche spalle e delle braccia bianchissime, se ella si è arricciata con tanta cura, non è soltanto per obbedire alla mamma.

— Non ho indossato io, stasera, l'abito nero per non contrariar mio padre? Ella è stata complice umiliata e addolorata della madre, come sono lo complice di mio padre.

— Per te la cosa è ben diversa. D'altronde sono io che ti ho trascinato, e poi avevi tuo figlio da preservare.

— Non correva pericolo; avrei dovuto saperlo. Sarei tentato di dire che era anche troppo al sicuro.

— Oh! oh! proprio ci tieni, amico mio.

— Sta zitto! Soffro.

Galimard ranise vivamente guanti bianchi e pipa in saccoccia, e stringendo le mani all'amico:

— Con quella parola, — egli disse, — mi fai dire e fare quello che vuoi. Non scherziamo più; per l'ultima volta lasciami abbaiare, poi ti seguirò. La tua sensibilità e il tuo dolore filiale, sempre ardenti in te, t'hanno ingannato. Hai trovato analogia fra il tuo destino e quello della signorina di Guimarães: al primo accesso nervoso di una fanciulla la tua fantasia ha preso il volo. Io non discuto, sai; se è una santa lo vedremo dai suoi miracoli; ma mi tengo i miei sospetti e sono assai lontano dal paragonarla a te. Tu fosti un uomo onesto fin dai tuoi primi anni, e le follie del generale non hanno avuto alcuna influenza sulla tua educazione; ma rifletti che la signorina di Guimarães non ha mai lasciata la madre; che ella è cresciuta in grazia, in intelligenza, in malizia, in ogni cosa, in quella serra; che è Ottavia che le ha fatto provare il bell'abito di questa sera, e che ha consigliata la scollatura del corpo e la lunghezza delle maniche; che la fanciulla s'è trovata bella ed ha voluto esserlo per farti onore e per servire i calcoli materni. Capisco che non trovi Cabezon seducente e che sia stata mortificata di aderir proporglielo. Sarebbe un così bel matrimonio quello di Luciano Beaugran, nipote del generale di Provervillo, con Angela di Guimarães! L'imperatore firmò ebbe il contratto!... Ella s'è guardata bene di mostrar di desiderare ciò che tu le avevi rifiutato; ha finto di sdegnarlo per indurti ad offrirglielo, e quasi quasi c'è riuscita, perchè sei già giunto a rammaricare che tuo figlio non corresse maggior pericolo. Mi riassumo. Non hai illusioni sulla contessa, non è vero? È davvero per te una pericolosa avventuriera chi t'ha preso il padre, che vuol prenderti il figlio, che ti prenderebbe se ti lasciassi prendere. Hai il timore dello infamie che, un giorno o l'altro, si possono scoprire sul suo conto? Perchè supponi che la figlia di quella donna, che vive della sua vita, che fiorisce nella sua atmosfera, che gode dello stesso lusso, che ha eguale coscienza della sua bellezza, che è altrettanto intelligente, sia una virtù captiva, incatenata, aspettando la liberazione? Credi a me; ella è di umore da andare da sè a chiamare la guardia il giorno in cui si sentirà vittima. Ti dico quello che penso; devo dirtelo... troverò bene il mezzo di provarti quello che ti dico e, poichè soffri, mi metterò fin da domani alla caccia della prova.

Proprietà letteraria (*Continua*).

STATO CIVILE. — Torino, 1 novembre 1887.

NASCITE 28: cioè maschi 13, femmine 15.

MORTI. — Grosso Antonio, d'anni 16, di Sanfrè. — Noi Fortunata n. Franco, id. 84, di Giaveno. — Quaglia Domenica, id. 58, di S. Germano Vercellese. — Minotti Onorata n. Appendino, id. 44, di Carignano. — Levi Marco, id. 49, di Padova, negoziante. — Gussoni Carlo, id. 44, di Vigone, scultore. — Garitta Felice, id. 18, di Torino, lattoniere. — Danee Angelo, id. 60, di Odalengo, proprietario. — Conterno Giovanni, id. 60, di Monforte d'Alba. — Chiabbodo Maria, id. 29, di Cantoira, tessitrice.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 1° novembre. Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: minima + 5,5, massima + 13,0. Acqua caduta mm. 0 2 — Min. [illegible] 2 + 6.8.

ROUX, *direttore*.
BELLINO GIUSEPPE, *gerente*.

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dal 1° al 10 settembre 1887.

Capitale sociale e patrimoniale accertato utile alla triplice circolazione L. 48,750,000.

Attivo.

Voce	Parziali	Totali
Cassa e riserva		L. 119,334,889 46
Portafoglio — Cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 183,470,482 48	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	»	
Boni del Tesoro scad. non magg. di 3 mesi	—	183,501,465 10
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	—	
Cedole di Rendita e cartelle estratte	30,883 62	
Anticipazioni		» 37,064,676 70
Impieghi diretti - Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 2,009,440 —	
Fondi pubblici e titoli	» 9,530,344 63	24,033,580 86
Immobili	» 2,046,420 07	
Altri impieghi diretti	» 10,447,376 23	
Titoli - Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	»	
Id. id. pel fondo pensioni e cassa previdenza	—	1,042,030 12
Effetti ricevuti all'incasso	» 1,042,030 12	
Crediti		L. 55,476,229 10
Sofferenze		» 5,898,617 67
Depositi		» 113,563,810 67
Partite varie		» 43,430,233 16
Totale		L. 518,937,464 47
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 4,097,943 90
Totale generale		L. 553,035,407 28

Passivo.

Voce	Parziali	Totali
Capitale		L. 48,750,000 —
Massa di rispetto		» 10,700,000 —
Circolazione - giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 (1)	L. 171,041,047 50	215,137,854 50
Id. id. coperta da altrettanta riserva (L. D. 12 agosto 1883 e 30 novembre 1884)	44,096,807 —	
Conti correnti ed altri debiti a vista (2)		» 53,247,210 46
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		» 57,101,021 13
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		» 115,533,810 67
Partite varie		» 39,451,581 90
Totale		L. 545,530,405 98
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 7,105,011 30
Totale generale		L. 553,035,407 28

V° *Il Direttore Generale* G. Giusso. — *Il Ragioniere Generale* E. Puzzello.

La sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta: a) Cedole di rendita italiana; b) Buoni del Tesoro; c) Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti proprii, Rappresentanze e Corrispondenze;

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta per l'incasso effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti e Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati *gratuitamente*;

Emette *Fedi di credito e Vaglia cambiari gratuiti* pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha Stabilimenti proprii, Rappresentanze o Corrispondenze;

Riceve depositi in *conto corrente ad interesse* con un disponibile giornaliero di lire *centomila*;

Eseguе operazioni di *credito fondiario* sotto forma di mutui o di conti correnti e con *condizioni di favore*, quando trattisi di miglioramento di culture.

SAGGIO dello sconto 5 50 0/0; id. degli interessi sulle anticipazioni 5 50 0/0; id. id. sui conti correnti passivi 2 1/2 0/0 a 3. 81

(1) Sono d'aggiungersi L. 194,500 equivalenti ai biglietti di Banca Romana nelle Casse del Banco.
(2) *Carta nominativa* L. 54,403,495 05.

Piccola Posta.

Signor B. C. — Villa d'Ossola. — Ci spiace non poterla soddisfare, non avendo la nostra Amministrazione nulla di comune con quella del *Faro*.

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.